

CXXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 14 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Dimissione del deputato CODACCI-PISANELLI dall'ufficio di professore). Pag. 4479

Proposta di legge (lettura):

Sugli atti di mala fede nei rapporti commerciali con l'estero (LUCHINI ODOARDO) 4476

Relazioni (Presentazione):

Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati OLIVA, CAMPI e MACOLA (MOCENNI e CANTALAMESSA) 4495

Modificazione alla tariffa doganale (GIAMPIETRO). 4508

Riforme al regolamento della Camera (FUSINATO) 4512

Disegno di legge (Discussione):

Festa dello Statuto 4485

Oratori:

AMBROSOLI. 4487-95

COLAJANNI. 4485

COPPINO, *relatore* 4494

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 4493

VAGLIASINDI 4492

VISCHI 4491

Interpellanze:

Molini natanti nell'Adige. 4496

Oratori:

MANCINI 4496-98

PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* . . 4497

Società ferroviaria Nord-Milano 4498

Oratori:

DE ANDREIS 4498-4502-05

PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici*. 4501-05

PRINETTI 4504-07

Quote minime. 4509

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 4511

MANCINI. 4509

Interrogazione:

Circolo socialista di Molinella e di Apricena:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* Pag. 4480

COSTA ANDREA. 4482

Votazione segreta (Mancanza del numero le-

gale) 4514

La seduta comincia alle ore 14,10.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Indi legge il seguente elenco degli

Omaggi.

Dal R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Lustig A. Risultati delle ricerche fatte in India negli animali e nell'uomo intorno alla vaccinazione preventiva della peste bubbonica ed alla sieroterapia, una copia;

Dallo stesso — Livini F. Intorno alla struttura della trachea, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione sull'Amministrazione delle Gabelle per l'esercizio 1896-97, copie 6;

Dall'onorevole dottor F. Chiapusso, deputato al Parlamento, Roma — Volume II della sua opera « Saggio genealogico di alcune fa-

miglie segusine dal secolo XII fin verso la metà del secolo XIX», una copia;

Da Alexandre d'Atri, Parigi — Revue du Brésil (Année 1896-97), una copia;

Dal R. Istituto tecnico superiore di Milano — Programma di quel R. Istituto per l'anno scolastico 1897-98, 2 copie;

Dalla Società delle Strade ferrate del Mediterraneo, Milano — Statistica dell'esercizio 1896 di quella Direzione generale, parte 1^a, Statistica generale, 6 copie;

Dal Ministero della guerra — Resoconto della Commissione per la ripartizione delle offerte a favore dei feriti e delle famiglie povere dei militari caduti in Africa, presentata il 31 dicembre 1897, 40 copie;

Dal R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze — Contribuzioni allo studio dello sviluppo dei nervi encefalici nei mammiferi in confronto con altri vertebrati, del dottor Giulio Chiarugi, parte IV, Sviluppo dei nervi oculomotore e trigemello, una copia.

Letture di una proposta di legge.

Presidente. Si dia lettura di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Luchini Odoardo sugli atti di mala fede nei rapporti commerciali coll'estero.

Lucifero, segretario, ne dà lettura.

Art. 1.

Sono soggetti alle disposizioni della presente legge e alle giurisdizioni con la presente legge stabilite i cittadini, domiciliati o residenti in Italia od all'estero, e gli stranieri residenti in Italia, esercenti o non esercenti il commercio, i quali per conto ed in nome proprio, o per conto ed in nome altrui, o delle società o stabilimenti da essi amministrati:

a) facciano atti di commercio con l'estero, o vendano all'estero prodotti agricoli o industriali;

b) ovvero li vendano allo interno, ma con la scienza della loro destinazione, ancorchè meramente eventuale, per l'estero.

Art. 2.

La giurisdizione delle Camere di commercio e del Consiglio dell'industria e del commercio, istituita con la presente legge, è in-

dipendente dalla giurisdizione di ogni altra autorità in materia civile, penale o amministrativa.

Art. 3.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, d'ufficio, o a richiesta dei R.R. Consoli o delle Camere di commercio, allo interno o all'estero, o a richiesta di chiunque vi abbia interesse, verificati i fatti che gli saranno stati esposti, formulerà un atto di denuncia delle persone indicate nell'articolo, primo le quali abbiano commesso, per dolo o negligenza grave, atti contrari alla buona fede commerciale, e tali da discreditare il commercio nazionale nei rapporti con l'estero.

Il ministro potrà delegare le sue attribuzioni sopra tale materia a un ufficiale del Ministero.

Art. 4.

L'atto di denuncia deve essere presentato al presidente della Corte di cassazione di Roma, il quale, con decreto in calce al medesimo, ordinerà l'iscrizione dell'atto di denuncia nei registri della cancelleria, e designerà la Camera di commercio investita della giurisdizione.

Egli dovrà designare una Camera di commercio la cui sede sia, per la più breve via di terra o di mare, lontana 150 chilometri almeno dal luogo ove, secondo le indicazioni che dovranno esser contenute nell'atto di denuncia, le persone denunciate abbiano la loro residenza o più specialmente esercitino la loro industria o commercio.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio invierà alla Camera investita della giurisdizione, l'atto di denuncia con i documenti in originale, o in copia dal Ministero autenticata; e tante copie autentiche del medesimo e del decreto del presidente della Corte di Cassazione di Roma, quante sieno necessarie per le notificazioni di cui in appresso.

Art. 5.

La Camera di commercio investita della giurisdizione, assunte, occorrendo, più accurate notizie circa il domicilio attuale del giudicabile, gl'inverrà una copia dell'atto di denuncia e del decreto; ed un'altra copia dei medesimi invierà alla Camera di commercio

nel cui distretto ha domicilio il giudicabile. Quest'ultima dovrà curare che il giudicabile sia informato della imputazione fattagli.

Le spedizioni dell'atto di denuncia e del decreto saranno fatte per mezzo degli uffici postali, in plico sotto fascia, raccomandato, con ricevuta di ritorno.

Un sunto dell'atto di denuncia, con la indicazione della Camera di commercio investita della giurisdizione, sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Decorsi 5 giorni da ambedue le spedizioni e dalla pubblicazione di cui sopra, il giudicabile sarà ritenuto legalmente notificato dell'imputazione.

Art. 6.

Il presidente della Camera di commercio investita della giurisdizione, nominerà due membri della Camera, incaricati, con esso presidente, della istruzione della causa.

Il segretario della Camera farà parte esso pure del Comitato inquirente così composto, ma senza voto deliberativo.

I designati dal presidente non potranno rinunciare all'incarico altro che dimettendo l'ufficio di membri della Camera di commercio.

Art. 7.

La persona notificata della imputazione avrà 20 giorni di tempo, decorrenti dallo scadere del termine indicato nell'articolo 5, per esaminare i documenti allegati all'atto di denuncia, per preparare le sue difese e per produrre i documenti giustificativi. Le scritture defensionali e i documenti ch'essa intende produrre, potranno essere spediti alla segreteria della Camera anche per mezzo della posta.

Se la persona imputata lo richiederà, il Comitato inquirente potrà ammettere che questa si presenti dinanzi ad esso, personalmente o per mezzo di un mandatario, nel giorno che sarà stabilito dal presidente.

Le notificazioni di qualunque atto o pronunzia sono validamente fatte col deposito dell'atto o pronunzia nella segreteria della Camera di commercio, posti a disposizione del giudicabile, il quale potrà esaminarli, o farne eseguire copia a sua cura e spese.

Egli potrà richiederne copia certificata conforme, pagando i diritti di segreteria che saranno stabiliti nelle disposizioni di che nello articolo ultimo.

Art. 8.

Il Comitato inquirente potrà, per mezzo del presidente, chiedere al ministro di agricoltura, industria e commercio, gli schiarimenti e i documenti che reputi opportuni, e potrà richiedere testimonianze e schiarimenti a qualunque altra persona, cui creda opportuno rivolgersi.

Le persone cui sia ordinato di comparire dinanzi il Comitato inquirente non potranno rifiutarsi, e saranno ad esse applicabili le disposizioni del codice circa i testimoni falsi o reticenti in materia penale.

Schiarimenti potranno essere richiesti anche per mezzo del presidente della Camera di commercio nella cui giurisdizione ha domicilio il testimone. Al detto presidente potranno essere delegate le facoltà spettanti al comitato inquirente della Camera investita della giurisdizione.

Di tutte le informazioni od atti, o documenti pervenuti, dovrà esser data comunicazione al giudicabile, mediante deposito in segreteria.

Art. 9.

Salve le disposizioni da emanarsi ai termini dell'articolo ultimo, tanto il comitato inquirente, come la Camera di commercio dovranno osservare soltanto quelle norme di procedura che sieno, a loro giudizio e secondo la loro coscienza, reputate indispensabili a conseguire l'accertamento della verità e la libertà delle difese.

Nei casi di maggior difficoltà, la Camera potrà deliberare di ammettere l'imputato a giustificarsi dinanzi ad essa. Nei casi ordinari, la Camera decide sulla relazione del comitato inquirente e sulle memorie e documenti presentati.

Quando il giudicabile sia ammesso a giustificarsi oralmente, il Ministero potrà delegare un ufficiale governativo per dare, in contraddittorio del giudicabile, gli schiarimenti che credesse opportuni.

Art. 10.

Salve le proroghe che la istruzione della causa rendesse necessarie, e salvi i casi di forza maggiore, il comitato inquirente dovrà riferire alla Camera nel termine di trenta giorni, decorrente dalla scadenza di quello indicato nell'articolo 7.

Le decisioni della Camera saranno prese con l'intervento di almeno sette membri, e quando sieno state prese a maggioranza di un solo voto, dovrà farsene menzione.

In tutti gli altri casi dovrà dichiararsi che sono state prese a maggioranza, anche quando siavi stata unanimità.

Art. 11.

Le decisioni della Camera dovranno essere sempre motivate, e salvi i casi in cui essa dichiari la propria incompetenza o emani ordinanze interlocutorie, dovranno concludere con una di queste formule:

a) che il fatto imputato è escluso, o non merita censura, o, almeno, non merita pubblica censura;

b) che il fatto imputato non è provato.

E quando il fatto imputato resulti provato, la Camera dovrà dichiarare:

c) che la condotta della persona imputata o degli amministratori della ditta o società, merita censura, perchè contraria alle buone regole del commercio;

d) ovvero che la condotta della persona imputata o degli amministratori della ditta o società fu indegna di persone dabbene.

La parte censurata sarà condannata nelle spese cui abbia dato luogo il giudizio; tanto nei casi di cui alla lettera c, quanto nei casi di cui alla lettera a, quando la Camera giudichi che vi fosse stata colpa, sebbene non tanto grave da meritare censura.

Art. 12.

Le decisioni delle Camere di commercio dovranno essere pubblicate nei luoghi, nelle forme e coi modi che saranno indicati nelle disposizioni di cui all'articolo ultimo.

A cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, dovranno essere, con le medesime forme, pubblicati gli estratti di quelle sentenze passate in giudicato, in cause penali o civili, da cui resultino fatti che, se fossero stati sottoposti al giudizio delle Camere di commercio, avrebbero dato luogo a censura, e dei quali sia utile informare il pubblico.

Le disposizioni di cui all'articolo 22 conterranno anche le norme per impedire che le persone censurate o le società da esse amministrate profitino, direttamente o mediatamente, del credito degl'istituti di emissione.

Art. 13.

Dalle decisioni della Camera di commercio contenenti censura è ammesso, tanto da parte del prefetto, nella rappresentanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, quanto da parte dello imputato, appello al Consiglio dell'industria e del commercio.

È ammesso l'appello anche per il grado della censura.

La dichiarazione di appello dovrà esser fatta nel termine di 5 giorni dal giorno del deposito della pronuncia nella segreteria della Camera di commercio.

I motivi dell'appello saranno contenuti in un ricorso da presentarsi nel termine perentorio di altri dieci giorni.

L'appello da parte del giudicabile non avrà corso se, entro dieci giorni dalla dichiarazione di appello, non sarà esibito il certificato di un deposito, di lire 150, che, in caso di rigetto, andrà a profitto dell'erario, oltre l'obbligo del rimborso delle spese causate dall'appello.

Dopo il giudizio di appello non è ammesso altro rimedio, eccetto quello di cui all'articolo 15.

Art. 14.

Il Consiglio dell'industria e del commercio giudica con l'intervento di un numero di consiglieri non inferiore ai nove, non superiore ai quindici, e dovrà a tal uopo, con decreto ministeriale, essere formata ogni anno nel Consiglio stesso una sezione speciale, composta di consiglieri appartenenti alle varie sezioni, nelle quali il Consiglio è diviso.

Ne faranno parte cinque almeno fra i presidenti o vice-presidenti di Camere di commercio ed altri enti o sodalizi chiamati a comporre il Consiglio, ai termini del Regio Decreto del 17 dicembre 1896, n. 543.

Non potranno far parte della sezione giudicante quegli ufficiali governativi, i quali, ai termini del Regio Decreto sopra citato, sono consiglieri di diritto.

Art. 15.

È ammesso in qualunque tempo, e dinanzi la stessa autorità che proferì la censura, il giudizio di revocazione, nei casi indicati dal Codice di procedura civile, con le forme che saranno stabilite nelle disposizioni di cui all'articolo ultimo.

Il giudizio di revocazione non sarà intro-

dotto se non previo deposito di lire 300, che, nel caso di rigetto, andrà a profitto dell'erario.

Art. 16.

Decorsi tre anni dalla pubblicazione di una deliberazione di censura, la parte interessata o i suoi eredi, o i membri della ditta o società interessate potranno chiedere la cancellazione della censura, dimostrando che fu costantemente tenuta una onesta condotta commerciale allo interno ed all'estero.

La domanda dovrà essere presentata alla Camera di commercio che fu investita della giurisdizione.

La domanda, per essere introdotta, dovrà essere accompagnata dal deposito di lire 150, che in caso di rigetto andrà a profitto dell'erario; salvo sempre l'obbligo del rimborso delle spese.

La deliberazione non sarà motivata, se dichiarerà non ammettersi la revoca della censura, e sarà motivata se accoglierà la domanda di revoca.

Art. 17.

Sono applicabili ai membri della Camera di commercio, nell'esercizio della giurisdizione stabilita dalla presente legge, le disposizioni dei Codici di procedura civile e penale circa l'obbligo dell'astensione e la ricusazione dei giudici, e quelle del Codice penale per i delitti contro la pubblica amministrazione.

Art. 18.

Tutti gli atti da farsi in virtù della presente legge sono esenti da tasse di bollo e di registro.

Art. 19.

I direttori e i gerenti di giornali potranno, senza nessuna loro responsabilità, pubblicare le deliberazioni contenenti censura, sebbene non passate in giudicato.

Però nel caso di revoca o di cancellazione della censura, dovranno, a richiesta della parte interessata, pubblicare la notizia della revoca, salva inoltre la disposizione dell'articolo 43 della legge sulla stampa.

Art. 20.

Le spese per i giudizi istituiti dalla presente legge saranno anticipate dall'erario.

Il conto di esse sarà compilato sui conti esistenti al Ministero e su quelli inviati al Ministero dalla Camera di commercio. Sarà

reso esecutivo con decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio, salva opposizione, in via di ripetizione, dinanzi la competente autorità giudiziaria.

Art. 21.

La morte dell'imputato estingue ogni azione per la procedura di cui nella presente legge. Ogni azione è parimente estinta se, prima che sieno decorsi cinque anni dai fatti meritevoli di censura, non sia stato presentato al presidente della Corte di cassazione l'atto di denuncia di cui all'articolo 4.

Art. 22.

È data facoltà al Governo del Re di pubblicare per Decreto Reale le disposizioni che sieno opportune a complemento della presente legge.

Presidente. Sarà in seguito stabilito il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Comunicazioni.

Presidente. La vedova del compianto nostro collega Lausetti ha trasmesso il seguente telegramma:

« Famiglia Lausetti commossa, riconoscente, ringrazia. »

Così ringrazia pure il signor Marco Scano, figlio del compianto senatore Scano.

Opzione.

Presidente. Dall'onorevole Codacci-Pisanelli è pervenuta la seguente lettera in data 12 febbraio corrente: « In seguito al sorteggio avvenuto oggi e agli effetti della legge 5 dicembre 1897, numero 493, mi onoro di dichiararle che opto per l'ufficio politico, rinunciando a quello di professore nella Regia Università di Pisa. »

Questa dichiarazione fu comunicata già all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Greppi, di giorni 8; Farinet, di 6; Bracci, di 10; Morelli-Gualtierotti, di 10; Pastore, di 5; Sabba, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: De Amicis, di giorni 5; Calleri Giacomo, di 8; Caetani Onorato, di 12; Lazzaro, di 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Andrea Costa al presidente del Consiglio, ministro dell'interno: « 1° sui continui arbitrii dell'autorità di pubblica sicurezza in Molinella e, generalmente, nel basso Bolognese; 2° sullo scioglimento del circolo socialista di Apricena e sul contegno indegnissimo di quel delegato di pubblica sicurezza. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. La prima parte della interrogazione dell'onorevole Costa risale ai primi di luglio dell'anno scorso e si riferisce originariamente allo scioglimento dell'Unione elettorale di Molinella; ora è un po' più estesa, perchè parla degli arbitrii dell'autorità di pubblica sicurezza in Molinella e, generalmente, del basso Bolognese.

La seconda parte poi era tema di un'altra interrogazione, « sullo scioglimento del Circolo socialista di Apricena e sul contegno indegnissimo di quel delegato di pubblica sicurezza. »

Molinella ha una storia di un quinquennio, storia vivace di propaganda, di conferenze, di agitazioni: non ristretta all'unico argomento della Unione elettorale, che poteva parere il sostrato di questo Circolo, ma diramata con assidua organizzazione in parecchi luoghi. Ed è perciò che l'onorevole interrogante a Molinella riannoda alcuni fatti del basso Bolognese.

Da principio si costituì una lega di resistenza: ebbe carattere preciso e, dirò anche, sincero; era una lega di resistenza con una fisionomia aperta e quindi con fini e mezzi ben sindacabili dalla autorità politica; ma progredì sino al punto da estendersi agli ultimi strati delle classi sociali urbane e rustiche, da metter capo a scioperi soprattutto di mietitori e risaiuole. E, d'altra parte, con un lavoro lento, ma pertinace, riescì ad impadronirsi dell'amministrazione comunale. Cosicché Molinella diventava centro di una azione continua che aveva a sua disposizione i mezzi dell'amministrazione ed aveva, dall'altra parte, una irradiazione anche più

attiva nelle campagne, mettendo capo a diversi scioperi del basso Bolognese.

Una parentesi si apre in questa storia, la parentesi delle leggi eccezionali. Allora avvenne, non dirò per quali ragioni, una sosta in questo movimento.

Gli scioperi del basso Bolognese erano alimentati e coadiuvati continuamente da soci influenti del Circolo di Molinella.

E qui di passaggio accenno che lo sciopero può essere espressione sana di rivendicazione del dritto degli umili contro i prepotenti; quando lo sciopero indica rivendicazione d'interessi di determinate persone di fronte ad altre che tendono a limitarli e conculcarli. Ma quando diventa agitazione e pretesto ad elementi estranei a quegli interessi allora lo sciopero non è più la libera espressione del diritto degli umili contro i forti, ma diventa invasione, violenza di estranei sui veri interessi.

Ora, in questo caso gli scioperi del basso Bolognese trovavano alimento in questa continua azione del circolo socialista di Molinella, che aveva richiamato la pubblica attenzione. Però il circolo si presentava con due fisionomie: in una era l'antica lega di resistenza, gruppo di un partito di azione che aveva comitati e sotto-Comitati. Questo già indica per sè stesso una organizzazione che merita, ne converrà lo stesso onorevole interrogante, non fosse altro, una oculatezza maggiore da parte del Governo.

L'altro aspetto apocrifò era una società cooperativa, che risiedeva al piano terreno con due diversi ingressi, così che quando, nel luglio scorso, l'autorità politica credette di venire allo scioglimento del circolo socialista di Molinella, trovò dinnanzi a sè il gruppo degli antichi soci della lega di resistenza, agitatori e stimolatori di scioperi in tutto il basso Bolognese, che teneva le sue riunioni, con ingresso diverso, al secondo piano del medesimo stabile.

Fu sciolto il circolo senza inconvenienti, con assistenza di persone del luogo; furono sequestrate alcune carte e, come è naturale, deferiti al potere giudiziario quelli che venivano indicati come autori degli scioperi e delle agitazioni.

Costa Andrea. Furono assolti.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Raccolgo l'interruzione. L'onorevole interrogante, quando vuol parlare di assoluzione o

di condanna, dovrebbe riferirsi sempre alla cosa giudicata, altrimenti noi, durante un processo, ci faremo giudici del magistrato. E qui pende ancora il giudizio.

Dunque il Massurenti, autore principale deferito alla autorità giudiziaria, fu condannato. Si ricorse e si discusse la causa in appello, ed alcuni, 15 o 16, mi pare, furono condannati come autori di violenze e minacce verso gli scioperanti, altri furono assolti per inesistenza di reato, o per insufficienza d'indizi o per non provata reità, ma contro questa sentenza c'è un ricorso pendente.

L'onorevole interrogante quindi, quando si riferisce alle decisioni del magistrato, per lo meno deve attendere, come attendo io.

Resta soltanto un fatto sottoposto al sindacato della Camera dei deputati, ed al quale io mi attengo.

Furono commessi abusi, violenze, si oltrepassarono i limiti dalla autorità politica nello sciogliere il Circolo socialista di Molinella? Credo di no; perchè lo scioglimento è avvenuto in base a fatti non solo accertati, ma gli autori di essi furono deferiti alla autorità giudiziaria.

In quanto poi a quello che avvenne nel basso Bolognese, mi basti ricordare all'onorevole interrogante, che vi furono molte istigazioni a scioperi e colluttazioni con la forza pubblica, per cui si ebbero a pronunziare diverse condanne.

Vengo allo scioglimento del Circolo di Apricena. Apricena, come Molinella nel Bolognese, costituiva nella provincia di Foggia il centro di alcuni sotto-Comitati che mettevano capo a San Severo ed altri Comuni, nei quali si estendeva con pari calore ed insistenza anche l'influenza dell'onorevole interrogante. Il pretesto col quale il Circolo socialista di Apricena esprimeva poco a poco, prima con forme assai dissimulate, poscia più apertamente, il proprio scopo ed i mezzi che voleva adoperare, era la quotizzazione delle terre demaniali.

E quando un argomento di questa specie, la delimitazione cioè di diritti e d'interessi, che soltanto l'autorità giudiziaria può discutere e valutare, viene tolto a pretesto da persone le quali non hanno nè l'esperienza, nè il senso del limite, nè l'autorità dell'onorevole interrogante, avviene facilmente che si deformino scopi e mezzi. E così fu infatti; tanto che parecchi di questi soci in-

vasero boschi e campagne per prendere possesso di quelle terre e decidere col fatto diritti assai controversi.

Ma io non parlo di ciò; parlo dell'organizzazione costituitasi in Apricena con tale evidenza di scopi e di mezzi contrari all'ordine pubblico che l'autorità dovette intervenire, dopo aver verificato che la propaganda verteva non su diritti aventi base giuridica, ma su lotte di classe e su pretese oppressioni da parte dei proprietari a danno degli agricoltori, e dopo aver accertato che s'andava suggerendo la così detta lega di resistenza e che i principali soci del Circolo giravano per le campagne a fine di estendere l'agitazione. L'autorità politica quindi non ha sciolto un circolo di persone che attendessero a difendere e discutere diritti controversi e a farli valere con una petizione o con un ricorso; ma, appartenendole il diritto e il dovere di garantire l'ordine pubblico, ha sciolto un Circolo dal quale esso era seriamente minacciato.

L'onorevole interrogante, parlando degli arbitrii dell'autorità di pubblica sicurezza di Molinella, non ha accennato allo scioglimento di un altro circolo socialista, quello di San Severo; ma vi accennerò io cooperando così con lui nell'estendere il capo della sua interrogazione. Certamente quando egli parla del contegno indegnissimo del delegato di Apricena, cade in equivoco, perchè questi usò non violenze, ma modi così cortesi che lo stesso presidente del circolo disciolto lo ringraziò e gli si offrì di accompagnarlo a San Severo; dando così l'attestato più sicuro che furono usate forme non solo legali ma anche cortesi.

È quindi a presumersi che l'onorevole interrogante si riferisca piuttosto all'operato dell'altro funzionario di pubblica sicurezza che procedette allo scioglimento di un altro circolo socialista, e che io ricordo a cagion di onore, anche perchè conferma che l'agitazione assumeva forme più gravi e giustificava provvedimenti severi. Ma anche questo delegato non solo non tenne un contegno scorretto, ma deferì al potere giudiziario quel Mucci che poi fu condannato, e sparse querela di diffamazione, dando ampia facoltà di prova contro alcuni che gli avevano attribuito fatti non veri.

Riassumendo, qui non ci sono questioni di diritto da discutere, ma si tratta soltanto

dello scioglimento di alcuni circoli socialisti. E, noti l'onorevole interrogante, tali circoli non furono sciolti perchè erano socialisti, imperocchè, ad avviso mio, non basta davvero l'epiteto di socialista a promuovere certi provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza, ma perchè essi altro non erano che riunioni d'individui riconosciuti già da tempo come perturbatori della pubblica quiete, affigliati ad altri comitati e istigatori di scioperi e violenze che avevan richiesto l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Del resto potrei ricordare all'onorevole interrogante che quando egli espresse nel novembre scorso il desiderio di tenere una conferenza, il Governo gli consentì di tenerla in una casa privata, anzi in un cortile, e che egli non ha avuto a reclamare contro qualsiasi abuso od intervento arbitrario dell'autorità di pubblica sicurezza.

Così che, dopo quest'esposizione di fatti, non credo già, nè spero che l'onorevole interrogante voglia tenersi soddisfatto; ma sarà persuaso che, per lo meno, potrà togliere dalla sua interrogazione le parole: *continui arbitrii*, e le altre: *contegno indegnissimo* dell'autorità di pubblica sicurezza.

Allora potremo essere facilmente di accordo. (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Degli arbitrii dell'autorità di pubblica sicurezza di Molinella, ed in generale nel basso Bolognese, ebbi occasione di occuparmi, l'anno scorso, quando avvennero gli scioperi. Non ricorderò le cose che dissi allora alla Camera; di due fatti soli voglio oggi far menzione, ed all'onorevole Arcoletto, che non sedeva allora a quel posto (*Accenna al banco dei ministri*) ed alla Camera, e sono questi.

Furono tanto poco cortesi e civili le autorità contro le scioperanti, che due di esse furono colte da accessi epilettici, talmente forti, che, per settanta giorni, su per giù, rimasero nell'ospedale. Passavano queste donne nella strada maestra? No, non dovevano passare per la strada maestra; bisognava, come diceva la frase caratteristica di un delegato, *incanalarle attraverso i viottoli*, per poter più facilmente impedire che attraversassero le regioni ed i luoghi dove si temeva che andassero ad eccitare allo sciopero le loro compagne; quantunque dal luogo dove

dovevano essere *incanalate* a quello dove si temeva che si recassero ci fosse almeno la distanza di sette chilometri.

Il delegato Angelucci (lo nomino, perchè non ho timore alcuno che, per l'opera buona che egli fece, possa essere punito), il delegato Angelucci promosse, per veder di venire ad un accomodamento fra scioperanti e proprietari, una riunione nel comune di Molinella, alla quale io fui invitato dagli scioperanti e cui assistevano il delegato stesso, il segretario comunale ed altre persone di considerazione; ma non i proprietari. Ebbene, quel delegato, per aver tentato quest'opera buona, fu mandato via, due o tre giorni dopo, da Molinella.

L'opera nostra, in quello sciopero, fu di conciliazione; l'opera nostra, non per amore soverchio della legalità (lo dico francamente), ma perchè non abbiamo interesse alcuno a mettere in urto diretto gli scioperanti con le autorità, fu di conciliazione e le autorità che si prestarono a questa conciliazione furono sconfessate. Soltanto quando i proprietari videro che, perdurando nei rifiuti alle giuste domande dei lavoratori, avrebbero perduto il raccolto del riso, il prefetto di Bologna si degnò d'invitarli a Bologna.

Finiti gli scioperi, si credeva che lo spiegamento grande di forze, che si era fatto, di soldati di fanteria e di cavalleria, che lo sfoggio grande di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza, cessasse; si credeva che anche la decretata chiusura dei pubblici esercizi non avrebbe avuto più luogo; si credeva che la proibizione dei giuochi nelle osterie ed il divieto di qualsiasi assembramento, ecc., ecc., finissero. Niente affatto!

E qui viene la questione sollevata dai miei colleghi. Si dice: ma voi proteggete gli esercizi, le rivendite di vino, i giuochi. Ebbene, signor sotto-segretario di Stato, noi non proteggiamo nulla di tutto ciò, ma crediamo che, quando un esercente ha pagato il suo dazio, per un esercizio che è la sorgente esclusiva dei suoi guadagni, abbia diritto che il suo esercizio stia aperto fino alle 11 o la mezzanotte; altrimenti egli ci scapita troppo. Invece, mentre certi esercizi, frequentati da certe autorità, godono di una grande larghezza e chiudono anche dopo la mezzanotte, gli esercizi frequentati dagli operai purtroppo di questa larghezza non godono.

Alcuni esercenti di Budrio, per esempio

(e noti l'onorevole sotto-segretario di Stato che il Consiglio comunale di Budrio non è composto di socialisti), si sono rivolti al Consiglio comunale per ottenere la diminuzione del canone daziario, ed il Consiglio comunale l'accordò nella misura del 20 per cento sul totale del canone stesso. Ma il prefetto di Bologna, commendatore Serrao, annullò la deliberazione, che pure corrispondeva all'equità.

A San Pietro in Casale, a Molinella, in altri luoghi dove si ferma il tranvai ad ora tarda di sera e dove si recano moltissimi negozianti per poter ripartire la mattina dopo per tempo, la chiusura degli esercizi in ore anticipate si traduce in un danno considerevole.

Ed a San Pietro in Casale avveniva questo: che le autorità, così zelanti e così fedeli tutrici degli interessi del pubblico, e specialmente dell'igiene, permettevano delle sobillazioni; perchè quando si tratta di sobillazioni, ai socialisti non è permesso assolutamente nulla, ma, se si tratta di altri sobillatori, ad essi è permesso tutto.

Un Decreto Reale infatti faceva chiudere per ragione di igiene pubblica una risaia nel territorio di San Pietro in Casale. Ma questo tornava a danno degli agenti e dei fattori del duca d'Orléans che ha colà grandi proprietà. Si organizzò quindi una propaganda tra i grandi proprietari, a solo scopo di lucro, perchè questa risaia fosse riaperta. La ribellione dunque, non permessa quando si tratta di poveri diavoli che vanno ad interessare i loro compagni a non lavorare se non a certe condizioni, è permessa invece quando si tratta di fare riattivare una risaia anche contro il parere del medico condotto e contro l'opinione dei cittadini che vogliono assicurata l'igiene della loro regione.

Ma qui non è tutto. C'è, per esempio, una unione elettorale socialista che tiene le sue sedute nel locale stesso della Società cooperativa. Alcuni amici nostri, semplicemente per proporre una lista e per scrivere una lettera all'avvocato Palmieri (e cito questo fatto perchè deve essere stato accertato dal processo che ha avuto luogo), si adunano nei locali superiori di quell'abitazione. Il delegato irrompe con le guardie, sequestra tutti quelli che trova e denuncia tutti coloro che sono presenti. Ebbene, nessuno dei presenti è stato condannato, signor sotto-segretario di Stato. Furono condannate altre persone per

altri titoli, ma nessuno per il titolo che Lei è venuto qui a raccontarci. E poi che viene Lei a distinguere se uno sciopero sia in un senso o in un altro? Lo sciopero è o non è consentito dal Codice penale? Questi scioperanti avevano o non avevano fatto qualche cosa che fosse contraria alle leggi? Ebbene, signor sotto-segretario di Stato, io Le cito le sentenze dei tribunali.

Voi potete trovare qualsiasi pretesto per giustificare le vostre misure di polizia; ma, lo ripeto, che per il titolo di sciopero assolutamente nessuno è stato condannato. Ed io mi meraviglio che voi ricorriate oggi a questi pretesti...

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ho detto questo; ho parlato di coloro che con la violenza impongono gli scioperi.

Presidente. Ma, onorevole Costa, sono più di dieci minuti che Ella parla.

Costa. Signor presidente, la mia interrogazione è stata appunto rimandata ad oggi perchè potessi svolgerla con maggiore larghezza. Del resto finirò tra poco.

Aggiungiamo i modi delle autorità. A questi poveri operai che vengono a domandare pane e lavoro si dà del mascalzone, del villano e peggio.

A proposito poi delle elezioni, questi socialisti, che voi additate come eccitatori all'odio di classe (alla lotta sì, all'odio no, onorevole sotto-segretario di Stato), nel loro manifesto dicevano che era tempo che il Paese uscisse da certe agitazioni dannose a tutti, utili a nessuno, ed Ella sa quale risultato ebbero quelle elezioni. Una maggioranza straordinaria ci fu a vantaggio della minoranza socialista che si presentò di proposito per la sola minoranza.

Questo dico anche per rispondere a quello che disse Lei, che in certa guisa questi poveri diavoli, fossero spinti a scioperare non dal bisogno, non dalla miseria, ma da un partito politico. L'assurdità di questa affermazione non può sfuggire alla sua intelligenza; sarebbe cosa odiosa; e me ne rimetto a ciò che dissi innanzi al Tribunale di Bologna.

Presidente. Onorevole Costa, io non posso fare a meno di pregarla di smettere di parlare.

Costa Andrea. Ma allora era inutile che si rimandasse ad oggi questa mia interrogazione! (*Rumori*).

Presidente. Io debbo difendere i diritti di

coloro, che hanno altre interrogazioni da svolgere.

Costa Andrea. Il signor sotto-segretario di Stato ha parlato venti minuti, ed io non parlo che da sette. (*Si ride*).

Presidente. No, sono nove minuti.

Costa Andrea. Nove minuti? Benissimo! Mi restano gli altri undici, concessi all'onorevole sotto-segretario di Stato. (*Si ride*).

Del rimanente cercherò di essere brevissimo. Non contenti degli scioperi avvenuti qua e là, delle violenze, delle condanne, dello scioglimento dell'unione elettorale, delle violazioni di domicilio privato, si tentò un gran processone, che ha avuto luogo innanzi al Tribunale di Bologna.

Ebbene, volete udire quali erano i rapporti, che si mandavano dalla questura per impedire che il corso della giustizia avesse luogo?

Di cittadini integerrimi, alcuni dei quali sono moderati, moderatoni, clericali, cavalieri, (non dirò commendatori) si scriveva: « quanto alla loro credibilità in giudizio, si può affermare che tutti i soprannominati individui sono tratti a deporre favorevolmente agli imputati in materia politica. »

Si trova una cartolina nella quale, parlando dei lavori della cooperazione si dice: si dà l'attacco al lavoro; ebbene questo « si dà l'attacco » è un titolo per cui un padre di famiglia è arrestato e mantenuto in carcere per parecchi giorni.

Si dice in un'altra: Abbiamo ricevuto cento lire dalla *Lotta di classe*; ebbene, ecco gli elementi, si dice, con cui si fomentava la lotta di classe.

La più bella risposta, onorevoli signori, a tutto questo triste processo, a tutta questa montatura, a tutto questo insieme di cose, con cui si vogliono intimidire le popolazioni, ma non ci si riesce, è questa, che la stessa autorità giudiziaria di Bologna ha mandato assolti ultimamente tutti coloro, che la polizia aveva dipinto coi più foschi colori.

Io ne sono tanto più lieto inquantochè l'edifizio innalzato dalla pubblica sicurezza è caduto, ed è caduto anche l'edifizio dell'onorevole sotto-segretario di Stato, che mi ha accusato di portare dinanzi a voi cose illegali...

Presidente. Ma, onorevole Costa, sarebbe ora che smettesse.

Costa Andrea. Una parola ancora. (*Vivi rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Ma io debbo compiere il mio dovere.

Costa Andrea. Se mi toglie la facoltà di parlare, ubbidirò.

Presidente. Il regolamento impone che nelle interrogazioni l'interrogante non parli più di cinque minuti, ed io non posso permettere che Ella parli per mezz'ora.

Costa Andrea. Le domando cinque minuti ancora con l'orologio alla mano. (*Si ride*).

Presidente. Ma, insomma, onorevole Costa, venga alla conclusione.

Costa Andrea. Di questi giorni un tale, che non nomino, invece che al giudice conciliatore, mandò al delegato la lista dei suoi debitori; e il delegato, violando gli articoli del Codice, andò da costoro a domandare perchè non avessero pagato, ed a fare loro pressioni perchè accettassero il lavoro a 60 centesimi al giorno, anzichè a 90.

Queste sono le alte gesta della pubblica sicurezza in Molinella!

Il signor sotto segretario di Stato non voleva far questione di principii, ma purtroppo l'ha fatta e non posso fare a meno di farla io. (*Rumori*).

Un' ultima parola. Il sotto-segretario di Stato ha ragione. Non si tratta del delegato di pubblica sicurezza di Apricena, ma si tratta di quello di San Severo, il signor Forni, che, col suo zelo intempestivo, provocò molti disordini e con modi inurbani andò a turbare un'adunanza che si teneva per le elezioni amministrative. Sì, signor delegato... (*Ilarità*), signor sotto-segretario di Stato, il circolo di Apricena si occupava della questione dei demani, e mi meraviglio altamente che, mentre si dice che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, si venga qui ad affermare che cittadini, i quali potrebbero insegnare molte cose a molti colleghi nostri, (*Rumori*) non si ritengano capaci di discutere degl'interessi della loro regione. Signor presidente, ho finito.

La questione di principio non si doveva sollevare; è stata purtroppo sollevata; si governa con l'arbitrio, ma con l'arbitrio non si può governare lungamente.

Presidente. Essendo stati esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni con la sola interrogazione dell'onorevole Costa, procederemo nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge per modificare la data della festa nazionale del 1898.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione della data della festa nazionale per il 1898.

Lucifero, segretario, dà lettura del disegno di legge. (V. stampato n. 233-A).

Presidente. La discussione su questo disegno di legge è aperta. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Colajanni, iscritto a parlare contro.

Colajanni. Onorevoli colleghi, ho potuto convincermi, da che sono deputato, che i Ministri si rassomigliano tutti negli errori e specialmente in certi provvedimenti, che non qualifico come vorrei, per rispetto alle persone dei ministri e anche a quelle dei miei colleghi. Siamo sinceri! L'onorevole Di Rudini, geloso della gloria dell'onorevole Crispi, non potendo creare un altro 20 settembre, ha escogitato questo passaggio di festa dalla prima domenica di giugno al 4 marzo. Quale il significato di questa festa; che cosa si vuole ottenere con essa? A che cosa si mira? Nessuno lo sa.

Anzitutto mi permetta la Camera di esprimere sinceramente l'animo mio. Quando noi abbiamo assistito a certi fatti che si sono svolti nel Paese, ora dolorosi, ora vergognosi da parte delle autorità, come da parte di altri, io non so che cosa possa rappresentare questo festeggiamento del cinquantesimo anniversario dello Statuto. Si festeggiano quegli avvenimenti dei quali s'intende rispettare lo spirito, si festeggiano avvenimenti, istituzioni, che sono nell'animo di tutti. È il caso nostro, mentre pochi giorni or sono l'onorevole Crispi nel suo discorso di Palermo affermava che il sentimento, il concetto di Patria era in gran discredito, e riferiva ciò che aveva scritto il Bonghi a proposito dell'entrata degli italiani in Roma, cioè a dire che il sentimento unitario era in decadenza? Perché questa decadenza? Perché il sentimento unitario venne meno? Per una ragione semplicissima: le istituzioni, che ci reggono, per colpa certamente non loro ma degli uomini, hanno dato pessimi risultati. (*Commenti*).

Questo è il fatto e contro i fatti non c'è da protestare.

Dei risultati di queste istituzioni abbiamo qui degl'indici eloquentissimi: indici, sui

quali è stata intrattenuta la Camera precisamente in questi giorni.

Abbiamo sentito ieri l'altro l'onorevole Succi nel suo discorso, anzi nel suo *tête-à-tête* col sotto-segretario di Stato alla guerra, che cosa siano già diventati i nostri soldati. Essi frequentano dei circoli non solamente socialisti o repubblicani, ma anche, e soprattutto, clericali. Diceva bene l'onorevole Succi che certe differenze erano da farsi fra circolo e circolo, perchè non si poteva dimenticare che repubblicani e socialisti avevano sempre preso il fucile in difesa del paese e che solamente i clericali erano i veri nemici d'Italia.

Intanto ai soldati, che frequentano i circoli clericali, l'onorevole Afan de Rivera non dà certamente punizione alcuna; mentre il soldato che va al circolo socialista, sarà trattato come un malfattore; e il fatto del soldato Lenzini lo prova chiaramente.

Dai soldati ascendiamo (dico ascendiamo considerando le classi sociali come sono stabilite, non perchè intenda dire che una classe sia al disotto di un'altra), dai soldati ascendiamo agli studenti. Non più tardi di ieri gli studenti dell'Università romana sono andati a San Pietro a gridare: viva il Papa Re!

Una voce dal centro. Alcuni!

Colajanni. La correzione veramente era superflua, perchè nessuno mai si sognò che, quando si accenna a certe categorie di persone, tutti quelli che fanno parte di quella categoria vi sieno compresi. Certamente nessuno l'ha pensato e mi meraviglio che alcuno abbia potuto sospettare che io accennassi a tutti gli studenti dell'Università di Roma.

Andiamo avanti.

Il caso di Roma non è isolato. Si potrebbe spiegarlo dicendo che a Roma il papato esercita ancora un grande fascino; ma non è così, onorevoli colleghi. Andate a Napoli, andate a Catania, andate a Messina o nell'Alta Italia e voi troverete fortissimi nuclei di studenti, i quali sono palesemente, schiettamente, sinceramente clericali.

Ora, di fronte a questo fallimento generale delle istituzioni, fallimento che è stato proclamato da uomini di ordine, come l'onorevole Bonghi, come l'onorevole Crispi, noi dovremmo ricercare perchè esso sia avvenuto. Ed allora dovremmo tornare a svolgere tutte le interpellanze e le interrogazioni, che si sono svolte in questa Camera

nei giorni passati, e stamane dall'amico Costa, e vedremo come, la miseria da un lato, la mancanza assoluta della libertà dall'altro abbiano fatto sì che sia venuto meno il sentimento unitario da una parte e dall'altra l'affetto e il rispetto alla patria.

Accertato questo, come vi si rimedia? Con un provvedimento, che manca di tutti i caratteri della serietà (mi perdonino se dico la parola), cioè a dire, facendo sì che la festa della prima domenica di giugno venga celebrata invece il 4 marzo. Figuriamoci che pancea sarà questa, che refrigerio ne avranno i poveri di tutta Italia!

Ma, a questo proposito, io, non potendo e non volendo dilungarmi nell'esame delle cause che hanno determinato il fatto di cui mi sono occupato e che ha per indice il clericalismo dei soldati e il clericalismo degli studenti; mi limito a toccare un solo tasto; e lo faccio tanto più volentieri, in quanto che molti membri della Camera me ne hanno parlato nei corridoi. Ed io sono tanto imprudente questa volta da cacciarlo nel mio discorso e da presentarlo a voi.

Si dice e si assicura che avremo un'amnistia larga. Da un certo punto di vista dovrei dire: ben venga l'amnistia, perchè forse comprenderà anche me. Ma io desidero tanto poco questa amnistia che provocherà coloro, che rappresentano indegnamente la magistratura in Roma, a fare il processo; ma di questo argomento oggi non voglio occuparmi.

Ebbene si dà per sicuro che di questa amnistia godranno fin'anco tutti coloro i quali hanno commessi reati elettorali.

Orbene, signori, riflettiamo bene a quel che facciamo. Una delle ragioni per le quali le istituzioni sono in grandissima decadenza è la falsificazione, è l'adulterazione sfacciata del regime elettorale. Ora quando questo strumento principale della nostra vita parlamentare viene così falsato, e, quasi per ordine dei rappresentanti del Governo, da coloro che dipendono dal Ministero; ma, per l'amor di Dio, come potete pensare ad una amnistia per i reati elettorali? Si dirà che il Governo vuole amnistiare sè stesso.

Presidente. Ma questa è una supposizione, onorevole Colajanni, è inutile farne oggetto di discussione.

Colajanni. Onorevole presidente, Ella sa bene che c'è già un precedente; ed oltre al precedente Ella sa che qui noi non facciamo

solamente la critica dei fatti avvenuti, ma estendiamo l'esercizio del nostro dovere prevenendo gli errori dell'avvenire; quindi mi lasci continuare, molto più che mi affretto alla conclusione.

Io prego dunque l'onorevole presidente del Consiglio, e lo prego vivamente, in nome anche di moltissimi deputati di varie parti della Camera (il cui biasimo era unanime), a non estendere l'amnistia a reati gravi e vergognosi, alcuni dei quali comprendono perfino dei falsi in atto pubblico; giacchè c'è già, anche senza l'amnistia, troppa corritività a commettere siffatti reati, appunto perchè ormai si sa che per essi vi è completa impunità.

Onorevole ministro, non si renda complice de' suoi dipendenti. Io escludo che questi reati si compiano per intenzione deliberata sua; ma se fate in guisa che coloro i quali li hanno commessi, abbiano assicurata l'impunità, ora e sempre, questi reati continueranno a commettersi, a centuplicarsi.

Se questo possa conferire alla dignità di quegli avvenimenti che voi volete solennemente festeggiare, convenitene, il metodo è completamente sbagliato; esso non può riuscire che a far decadere maggiormente quel sentimento che voi vorreste rialzare.

Pongo fine a questo mio discorso con una dichiarazione. In nome dell'Estrema sinistra io dichiaro che noi, di fronte a questa legge, non possiamo far altro che astenerci. E la prima volta forse che ci asteniamo collettivamente dalla votazione di una legge; ma quella ora proposita ci pare tanto al di fuori della serietà (*Commenti*) che noi non vogliamo in nessun modo rendercene complici.

Quali siano le mie convinzioni è forse noto ai colleghi della Camera. Se io volessi manifestarle intere, l'illustre presidente me lo vieterebbe, ed io non voglio mettermi in conflitto con lui; per ciò mi limito a dichiarare, che nel 1848 questo Statuto era il più reazionario che ci fosse in Europa, ma pure rappresentava un progresso, pure dava un minimo di garanzia; ma ora non mi pare onesto e serio che venga commemorato lo Statuto precisamente dopo che tutti i Ministeri in Italia hanno fatto di tutto per seppellirlo.

Presidente. Onorevole Colajanni, Ella dovrebbe rispettare lo Statuto, che Le ha dato

modo di parlare qui liberamente. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni*).

Colajanni. Non lo nego; aveva già detto che ci ha assicurato un minimo di libertà. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Io mi trovo, onorevoli colleghi, come voi sotto l'impressione dolorosa delle ultime parole del nostro collega Colajanni. Non avrei mai pensato che una legge come questa non dovesse essere votata dalla Camera unanimemente, a meno che i partiti e i deputati non avessero trovato modo di aumentarne durante la discussione la importanza. Avrei voluto che l'onorevole Colajanni, prima di fare una dichiarazione di voto, perchè così suonavano le sue parole, con l'aggravante di essere collettiva, avesse almeno atteso che il ministro proponente la legge avesse parlato, e la Camera esaurita la discussione.

Iscritto a parlare in merito alla legge, a propriamente dire, ho lo scopo di concludere alla preghiera di sospenderla, per invitare la Camera allo studio dei modi che a me parrebbero i più acconci ed efficaci ad aumentare l'importanza della festa nazionale in questa occasione, ed a farla diventare veramente storica. Io confesso di non avere trovato nella motivazione del disegno di legge ministeriale ragioni sufficienti per giustificare l'eccezione della data; non vi ho trovato altro che il desiderio di accrescere formalmente una solennità. Come se le solennità, per avere maggiore importanza, dovessero essere promosse dal Governo, come se in una occasione storica come questa si potesse dubitare della rispondenza del paese all'invito fattogli, e rispondenza spontanea soltanto per virtù di sentimento proprio. Io ho trovato ripetuto nella relazione dell'onorevole Di Rudinì il dubbio che, se la legge non si approvasse dal Parlamento, forse passerebbe inosservato un giorno così solennemente consacrato dalla storia; e mi sono domandato se sia soltanto per effetto di festeggiamenti organizzati dal Governo che il popolo può e deve sentire l'importanza di una ricorrenza per esso tanto memoranda. Ho trovato ripetuta la preoccupazione che a Torino stessa, nella culla della nostra libertà, nella città dove lo Statuto fu proclamato, forse sarebbe passata senza nota la data del fatto storico

ove non intervenisse la iniziativa del Governo.

Mi permetta l'onorevole ministro di pensare che questo dubbio e queste esitanze non sono giustificate.

Colajanni. A Torino avete avuto le elezioni socialiste e queste sono il miglior commento...

Ambrosoli. Lasciamo stare le elezioni; se Torino fosse consultata un'altra volta, non so come potrebbe rispondere.

Colajanni. Secondo: se ci fosse un prefetto buono, no; ma quello passato l'hanno mandato via apposta.

Presidente. Ma non interrompano, li prego! altrimenti non si finisce più.

Ambrosoli. Non sono io che interrompo, anzi nemmeno imiterò l'onorevole Colajanni che ha imbastito il suo discorso su voci raccolte dai giornali per una certa amnistia; dirò soltanto che il discorso suo è, a parer mio, riuscito molto irriverente, per dire una parola abbastanza mite, verso l'Autorità Suprema a cui lo Statuto riserva la prerogativa altissima dell'amnistia.

De Andreis. La responsabilità, però, è dei ministri.

Presidente. Ma non interrompano, li prego nuovamente!

Ambrosoli. La responsabilità dei ministri non menoma l'importanza della prerogativa Sovrana della grazia, che forse è la più alta, la più bella fra tutte quelle riservate alla Corona e che sopravvivono negli ordinamenti dei paesi costituzionali.

Una voce. È vero.

Ambrosoli. Ora, o signori, non sarebbe meglio abbandonare questa illusione di poter decretare noi delle feste? (*Bravo!*) E non trovate come una antitesi, una antinomia fra il linguaggio largo con cui sono redatte e la relazione al disegno di legge e la relazione dell'onorevole Coppino, con la realtà dei fatti? Con la indifferenza, lo scetticismo con cui la Camera si è accinta a questa discussione, ficcata tra le interrogazioni e le interpellanze, ed in un giorno destinato esclusivamente a queste, in un giorno in cui si sapeva certo che la Camera sarebbe stata vuota? O perchè invece una legge di questa importanza non è stata posta in discussione in una seduta solenne? Sì, c'è una antitesi stridente fra la bellezza delle parole e la realtà dei fatti, tra lo sforzo con cui si vuol creare un

entusiasmo fittizio, governativo, ministeriale (*Benissimo!*) e la realtà del sentimento nazionale. Il quale voi sapete, onorevoli colleghi, è molto e dolorosamente scettico su certi vantaggi che lo Statuto ci ha conquistati! (*Interruzioni*).

Una voce. A forza di dirlo è così. (*Rumori — Interruzioni*).

Colajanni. Son tanto piccoli che non se ne accorge nessuno! (*Interruzioni — Esclamazioni*)

Una voce. E parlate dalla Destra?

Presidente. Non interrompano.

Ambrosoli. Io credo che argomenti alti come questo non soffrano della libertà di discussione.

Ad ogni modo, adempio al mio dovere, esprimendo il dubbio che, non l'amore alle istituzioni, ma la fede nella loro efficacia sia completamente sentita; la fede che queste istituzioni bastino da sole, senza la virtù di popolo, senza l'onestà dei governanti, a dare al paese la felicità. (*Rumori*).

Ecco il dubbio che debbo esprimere, ecco la convinzione che mi fa osare di constatare in mezzo alla Camera, e da questi banchi, che la festa dello Statuto non è più oggi celebrata con l'entusiasmo, con la fede, con cui era celebrata nei primi tempi. (*Oh! oh! — Rumori*).

Voci. Basta, basta.

Ambrosoli. Ora, o signori, basta forse cambiare la data... (*Rumori — Commenti*).

Voci. Basta! conchiuda!

Ambrosoli. Non ho preso a parlare soltanto per fare una digressione, ma per giungere a una idea ben concreta che parrà forse a qualcuno di voi bizzarra.

Ma vi prego di concedermi qualche minuto di attenzione, alla quale crederei quasi di avere diritto, non abusando mai della parola.

Voci. Avanti, avanti!

Ambrosoli. Io ho un'idea che farà forse sorridere qualcuno, che sarà forse abbandonata al ridicolo.

Quest'idea è che lo Statuto ha bisogno di essere emendato. (*Oh! oh!*)

Presidente. Onorevole Ambrosoli io la invito a non proferire parole che non trovano qui una sede opportuna.

Ambrosoli. Ella sa che lo Statuto qui è stato rispettato da tutti...

Colajanni. Meno che dai ministri.

Ambrosoli. Ora tutte le volte che la Camera

ha preso in considerazione un disegno di legge per accordare un'indennità ai deputati, ha forse mancato di rispetto allo Statuto?

Io trovo nei nostri annali che un'idea simile è stata molte volte presentata; ricordo soltanto le varie proposte Crispi, d'iniziativa parlamentare. Eppure questa iniziativa è letteralmente contraria agli articoli dello Statuto.

Presidente. Allora è un emendamento in questo senso che Ella desidera? (*Ilarità*).

Ambrosoli. Lo vedremo ora. Ma forse l'onorevole presidente ha creduto che io avessi oltrepassato i cinque minuti fissati per lo svolgimento di un'interrogazione...

Presidente. No, no. Ella ha facoltà di parlare.

Ambrosoli. ... altrimenti non capisco perchè, a proposito della festa dello Statuto, mi si voglia impedire di parlare dello Statuto.

Dunque questo Statuto sappiamo tutti che è imperfetto, e non certo per colpa di coloro che l'hanno promulgato, ma per colpa dei tempi.

Tutte le opere degli uomini col tempo diventano imperfette.

Noi abbiamo nello Statuto alcuni articoli che sono caduti in desuetudine...

Colajanni. La guardia nazionale. (*Uh! uh!*)

Ambrosoli. ... e che converrebbe quindi cancellare.

Presidente. Onorevole Colajanni, non si compiaccia d'interrompere.

Colajanni. Sono d'accordo coll'interrogante e me ne devo compiacere.

Ambrosoli. Abbiamo altri articoli che, senza essere contrari ai tempi, non sono applicabili (non parlo già di quelli che son divenuti tanti anacronismi, come il 28, il quale esige che le Bibbie, i libri liturgici e di preghiera non possano essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo); vi sono articoli, dico, che senza essere contrari ai nostri tempi, senza essere assolutamente contrari al nostro diritto pubblico, portano un incaglio al modo di funzionare del Parlamento, impediscono delle riforme che altri Parlamenti liberamente discutono e deliberano; vi sono articoli che invadono il terreno regolamentare, e che, cristallizzati in uno Statuto eterno di sua natura, portano a questa contraddizione, alla quale neppure l'onorevole presidente ha saputo dare spiegazione, che cioè si possa venire qui alla

Camera a fare delle proposte costituenti un assurdo, come contrarie allo Statuto, e che pure restano all'ordine del giorno, vengono svolte e studiate.

Vi citerò subito tre di questi articoli, e voi, se con animo equo mi ascolterete, riconoscerete che potrebbero essere benissimo omessi, perchè invadono il terreno parlamentare e regolamentare. Il primo di questi articoli è precisamente quello a cui alludeva l'onorevole presidente, il 50, dov'è scritto che le funzioni dei deputati e dei senatori non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità; ed io vi domando: che male ci sarebbe che quest'articolo fosse cancellato dallo Statuto? Non sarebbe molto meglio che la Camera potesse discutere ed affrontare questo problema con piena libertà d'azione? Questa questione che per tanti anni fu scritta sulla vostra bandiera, onorevole Colajanni, e che da tanti anni lasciate dormire, perchè non potrebbe essere risolta? Perchè non potrebbe il paese su di essa venir interrogato? Perchè non potrebbero i deputati farne argomento dei loro programmi elettorali? Non si può, unicamente per quest'articolo dello Statuto.

Prendete l'articolo 53, il quale esige in tutti i casi possibili la maggioranza assoluta per deliberare, e pensate di quale incaglio, di quale preoccupazione continua esso non sia per il Presidente, per il Governo e per la Camera; articolo che presso altre Camere è variamente espresso nel Regolamento. (*Interruzioni*).

Una voce. Che cosa c'entra colla legge?

Ambrosoli. Abbiamo la bontà di aspettare un momento e vedranno che c'entra benissimo. Ella, onorevole Valli, arrivando in questo momento, mi domanda che cosa ha a che fare tutto ciò colla legge; se fosse stato qui avrebbe sentito che io per l'appunto domandava di esporre talune considerazioni per mostrare l'opportunità della mia non proposta, ma preghiera, di sospensiva.

Dunque veniamo all'articolo 55, il quale esige che ogni proposta debba essere esaminata da una Giunta nominata da ciascuna Camera...

Presidente. Onorevole Ambrosoli, non posso lasciarla continuare sopra un argomento che non è iscritto nell'ordine del giorno; non può venire oggidì in discussione lo Statuto e mi pare che Ella abbia largheggiato

troppo in un argomento che non è, ripeto, iscritto nell'ordine del giorno. La prego di limitarsi, altrimenti sarei obbligato a richiamarla all'ordine... (*Bravo! Bene!*)

Ambrosoli. Onorevole presidente, vengo subito alla spiegazione...

Voci. Basta! basta!

Ambrosoli. Se la Camera non mi lascia parlare, io dovrò ritardarla ancora...

Presidente. Io me ne appello alla Camera se l'argomento che è in discussione non sia limitato al disegno di legge per trasportare la festa dello Statuto dalla prima domenica di giugno al 4 marzo. La invito, quindi, per la terza volta, a limitarsi all'argomento che è in discussione, altrimenti, me ne dorrà vivamente, ma sarò obbligato a fare il mio dovere.

Colajanni. In nome dello Statuto i deputati non possono parlare!

Presidente. L'onorevole Ambrosoli, onorevole Colajanni, non solo ha usato, ma ha abusato della parola!

Ambrosoli. È dover mio, onorevole presidente, di attenermi all'argomento. Del rimanente non creda che io abbia fatta tutta una digressione per non venire a conclusione alcuna. Io conchiuderò, positivamente, come già accennavo nell'esordio, colla preghiera al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di lasciare sospesa la discussione di questo disegno di legge: primo, perchè non mi pareva abbastanza motivato, ma soprattutto perchè io vedevo una ragione, una plausibilità di lasciare quella festa alla data normale anche quest'anno...

Colajanni. Tanto è inutile.

Ambrosoli. ... per avere il tempo di riflettere se l'occasione del cinquantenario non fosse storicamente l'occasione unica di poter venire alla revisione di questo Statuto... (*Interruzioni*).

Presidente. Ma Ella, onorevole Ambrosoli, parlerà sull'argomento, quando sarà iscritto nell'ordine del giorno.

Ambrosoli. È un pregiudizio il dire che non si possa parlare dello Statuto... (*Rumori*).

... Dunque io dicevo che questa è l'occasione storicamente unica di rivedere lo Statuto. E quale è l'unico modo di rivedere lo Statuto conformemente alle nostre leggi ed al nostro spirito politico? Noi che aborriamo dal sistema francese, di mutare Statuti ad ogni mutazione di maggioranza, ad ogni ele-

zione generale; noi che sappiamo che, abusando di quest'arma, essa si ritorce contro di noi, e ciò che noi crediamo di aver fatto per l'eternità non dura poi neppure un giorno; possiamo essere convinti che l'unico modo corretto, costituzionale, conforme alle tendenze nostre, sia quello di promulgare un nuovo Statuto. (*Commenti — Klarità*).

Non voglio che questa parola spaventi qualcuno. (*Si ride*).

Presidente. Facciano silenzio!

Ambrosoli. La promulgazione è la definizione giuridica, legale che io dò a quest'atto; ma non intendo che sia innovato lo Statuto; desidero soltanto che siano in esso cancellati tutti gli articoli che inceppano la nostra azione legislativa.

Luporini. Basta la desuetudine.

Ambrosoli. Non basta; lo provano gli atti parlamentari.

Presidente. Onorevole Ambrosoli, la invito per la quarta volta a non uscire dall'argomento. Del rimanente non comprendo come Ella possa venire a parlare qui di Statuto nuovo; anzi mi meraviglio di Lei. Mi duole che da quei banchi si pronuncino parole così inopportune; e deploro che si voglia discutere un argomento simile. Non mi obblighi a toglierle la facoltà di parlare. Si limiti, quindi, all'argomento.

Ambrosoli. Con tutta la riverenza dovuta al presidente, io credo proprio questo richiamo sia ingiusto. La mia proposta riconosce non solo la prerogativa del Sovrano di promulgare un nuovo Statuto, ma vuole che questa prerogativa sia esercitata, e che se ne faccia l'uso il più solenne in una occasione storica, che nessuno di noi vedrà mai più. E credo con ciò di non aver mancato di riguardo né verso la Camera, né verso le istituzioni.

Presidente. Sarà discusso questo argomento quando sarà posto nell'ordine del giorno.

Ambrosoli. Io ho citato un precedente di proposte che contrastavano direttamente con lo Statuto. Certamente non è concepibile...

Presidente. È concepibile soltanto quello che è iscritto nell'ordine del giorno.

Colajanni. Ci sono molti esempi... ci vuole la Costituente. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Colajanni, la richiamo all'ordine.

Colajanni. Voi, onorevoli colleghi, avete dimenticato la storia, ma non l'abbiamo dimenticata noi. (*Rumori*).

Presidente. Si limiti all'argomento, onorevole Ambrosoli.

Una voce. È d'accordo coll'estrema sinistra!

Ambrosoli. No, la differenza tra il modo di vedere di questi banchi e il modo di vedere sui banchi opposti è questa: là si vorrebbe la Costituente, qui si invoca un'altissima prerogativa del Sovrano e invece si nega la Costituente.

Presidente. Onorevole Ambrosoli, io nego l'una cosa e l'altra, oggi. (*Si ride*).

Ambrosoli. Io vedo che le mie parole sono troppo dispiacevoli alla Camera e all'onorevole presidente; e sarebbe una dimostrazione di animo cattivo persistere nel parlare. Quello che ho detto resterà stampato negli atti parlamentari: non si cancella. (*Interruzioni*).

... O vorrete forse comprimere questa nostra aspirazione per il perfezionamento della nostra vita parlamentare?

Presidente. Ma, onorevole Ambrosoli, non è questa la questione che è oggi iscritta nell'ordine del giorno.

Ambrosoli. O vuole che io aspetti altri 50 anni per isvolgere questa tesi? (*Si ride*).

Ora io conchiudo in due parole. Domando alla Camera: credete voi che una seconda edizione dello Statuto, adattata alle nostre esigenze, studiata...

Una voce. Ma da chi?

Ambrosoli. ... dalle Camere e dal Governo; poichè ne avremmo il tempo, se... (*Interruzioni*).

Presidente. Vede, onorevole Ambrosoli, dove La conduce questa sua tesi? (*Interruzioni — Conversazioni*).

Ambrosoli. Credete voi che un atto simile non darebbe solennità alla festa? Credete che non sarebbe inteso dalle popolazioni, che non significherebbe qualche cosa di più di quello che possa significare il mutamento di data voluto da questa leggina? Io me ne rimetto alla Camera.

Del resto, sapevo di non venire qui a raccogliere applausi ed allori. Ma era antica in me la convinzione che la nostra vita parlamentare è costretta da catene di ferro, e che queste sono formate da articoli dello Statuto i quali sono andati al di là delle previsioni e delle intenzioni del legislatore.

Ho voluto quindi domandare che si cogliesse una occasione come questa... (*Interru-*

zione) che a noi vivi non si presenterà mai più... (*Interruzione*).

Lasciatemi finire. Poichè non sarebbe possibile neppure avvicinare l'argomento entro i termini ristrettissimi del 4 marzo, e poichè d'altra parte non ho trovata una ragione forte e irrefutabile in tutta la motivazione del progetto, io propongo che rimanga la data normale per la celebrazione dello Statuto anche in quest'anno, e conchiudo pregando l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno di voler tenere sospesa la discussione di questo disegno di legge. (*Conversazioni — Commenti — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. (*Segni di attenzione*). Io mi auguravo che questo disegno di legge, presentato dall'onorevole Di Rudini, fosse stato accettato unanimemente dalla Camera; e mi auguravo del pari che, se una parola fosse stata detta, quella parola dovesse servire ad innalzare i nostri cuori verso i più grandi ideali della patria nostra. Sventuratamente non è accaduto così, e si è cominciato col qualificare il disegno di legge nella maniera, me lo permettano gli amici che hanno parlato, la più strana.

Si è domandato dall'uno: perchè questo disegno di legge per trasportare la festa nazionale dalla prima domenica di giugno al 4 marzo? La risposta la dà la storia e l'ha data, come da patriota e da scrittore esimio la sapeva e la poteva dare, l'onorevole Coppino nella sua splendida, per quanto breve relazione. È forse necessario ricordare la ragione per la quale in quest'anno è conveniente che la festa nazionale si solennizzi il 4 marzo? Chi non sa che in tal giorno fu cinquant'anni or sono concesso dal Re Carlo Alberto lo Statuto che oggi è lo Statuto del regno d'Italia?

E per questa ragione appunto mi pareva che non fosse lecita una discussione come quella che fu fatta nel 1861, circa la opportunità di stabilire un giorno più che l'altro glorioso ovvero opportuno, in quanto che, chiaramente dice il disegno di legge, la proposta anticipazione di data è soltanto per quest'anno.

L'onorevole Ambrosoli ha osservato che non vi sia bisogno dell'iniziativa del Governo per sollevare l'entusiasmo del popolo, per ricordare determinate date, e poi ha continuato l'ottimo mio amico personale in modo, di-

cendo tali cose, da farmi temere che se un tale entusiasmo fosse surto nei suoi paesi, egli forse avrebbe cercato di comprimerlo.

L'onorevole Colajanni teme che si solennizzi questa festa con qualche amnistia. D'accordo con lui, che se un'amnistia dovesse venire, sarebbe assai meglio che essa non fosse estesa ai reati elettorali. Ma senza venire io qui a far quello che appunto lo Statuto non mi consente, cioè a promuovere come deputato un atto di clemenza sovrana, e ciò maggiormente perchè sappiamo tutti che il Re d'Italia non ha bisogno di molte sollecitazioni per essere elemente, dico al Governo, che farebbe cosa utile nel fine di una maggiore pacificazione, e cosa conforme anche ad un concetto che fu altre volte manifestato, di liberazione condizionale, proponendo al Sovrano un decreto di larga amnistia.

Colajanni. La vera festa sono i dieci milioni della lista civile. (*Rumori*).

Vischi. L'onorevole Colajanni ha parlato oggi contro questo disegno di legge; ed io lo comprendo, ricordandomi la recondita ragione per la quale egli parlò contro la legge del 20 settembre da me proposta. L'onorevole Colajanni non ama troppo l'unità d'Italia. Conosciamo le sue opinioni e le rispettiamo.

Colajanni. Ma intanto io ho fatto qualche cosa e voi niente.

Vischi. ... ma appunto perchè egli si professa liberale vorrà rispettare le nostre opinioni che sono di unitari assolutamente ed incondizionatamente. Ma l'onorevole Colajanni si compiaceva nella ricerca di alcune frasi con le quali uomini eminenti del nostro Parlamento rilevavano che il concetto unitario sia un po' in decadenza. No, onorevole Colajanni; quegli illustri uomini hanno fatto sì un richiamo malinconico su una condizione di cose, ma hanno subito rilevato che malgrado tutti gli errori nostri la fede nell'unità d'Italia è ancora così grande che nulla può scuoterla. Basti ricordare il discorso ultimo dell'onorevole Crispi a Palermo per confutare le asserzioni dell'onorevole Colajanni. Questi in luogo di rilevare con compiacenza questi sventurati momenti, farebbe cosa più gradita a tutto il popolo italiano rivolgendo più alto gli sguardi e facendo l'augurio di potere, in un tempo non lontano, dire completamente unita la patria nostra.

Si è pure da altri mosso il dubbio che lo Statuto concesso da Carlo Alberto non fosse

stato dei più liberali o almeno fosse meritevole di correzioni. Nessuno ha mai pensato di dire che lo Statuto di Carlo Alberto fosse il migliore di quanti ne furono promulgati in quel tempo.

Rampoldi. Certo è inferiore a molti altri.

Vischi. Ma questo Statuto ha almeno il merito di essere stato mantenuto fedelmente da una Casa la quale ha così acquistato la sua indiscutibile ragione di essere. (*Bravo! — Interruzione dell'onorevole Colajanni — Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Colajanni, la richiamo per la terza volta all'ordine. Onorevole Vischi, continui.

Vischi. Lo Statuto può contenere delle imperfezioni, ma non è tolto a noi il diritto di emendarle, e così abbiamo fatto e così mi auguro faremo seguendo il sistema evolutivo inglese, che per altro fu appreso dal diritto romano, sistema conservativo e progressivo nello stesso tempo, svolgendo con leggi il concetto informatore dello Statuto. I romani ebbero le dodici tavole svolte dal diritto pretorio, gl'inglesi hanno la Magna Carta svolta dai *bills*, e non diversamente abbiamo fatto e potremo far noi senza scuotere la base fondamentale delle nostre istituzioni.

Ora, invece di fare così increpacciose discussioni, diamoci la voluttà di un minuto di concordia e rivoliamo il nostro animo grato a tutti coloro che poterono stringersi attorno a quello Statuto che fu il fuoco sacro che infiammò gli animi degli italiani, e seppe raccogliere intorno a sé tutti coloro che erano dinanzi ai loro tiranni degli altri Stati d'Italia rei di amare la libertà, e specialmente i meridionali, costretti a fuggire dinanzi alla ferocia di un re fedifrago. Rivoliamo il nostro animo grato a coloro che seppero tale Statuto far valere ed estendere a tutta la patria unita. Ella, onorevole Colajanni, ha ricordato di aver fatto qualche cosa per la resurrezione della patria, ed ha rilevato che io non posso dire lo stesso. Sventuratamente per me io nulla feci, giacchè, bambino allora, nulla potevo fare. Ma specialmente a noi, che venuti tardi non abbiamo potuto far nulla per l'unità della patria, sia concesso, in un'ora solenne, di manifestare almeno la nostra gratitudine per coloro che hanno compiuto quest'opera immensa e santa! (*Bene! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Gli oratori che mi hanno preceduto si sono domandati perchè, in questa occasione, la Camera non si trovi unanime nell'acclamare a questo disegno di legge. Invero l'acclamazione in questo momento avrebbe significato il plauso dei nostri cuori ad un avvenimento che rimane sempre, in quest'Aula e nel paese, grande e fausto, perchè ricorda le libertà statutarie che ci sono state concesse e che noi godiamo. Ma da che dipende questa mancanza di acclamazione al presente disegno di legge? Dipende da questo: in tutte le parti della Camera e nel paese si sente qualche cosa che avvelena la circolazione del sangue della nazione. (*Commenti*). E quindi tutti qui dentro parlano, come io stesso parlo, con una tal diffidenza di noi stessi, che ogni colpa si fa risalire allo Statuto pur senza determinare i motivi delle nostre recriminazioni. Noi tutti, però, sentiamo che ciò che ci trattiene dal dare il plauso al disegno di legge che ci ha presentato il Ministero, è riposto nel malcontento che invade il Paese, e di cui un po' tutti sentiamo la responsabilità, così quelli che vogliono organizzarsi sotto la bandiera socialista, o sotto la bandiera liberale, come ancora quelli i quali ritengono che la libertà deve essere intesa nella forma più alta, e che tutti, nel paese, possono farsi sentire, possono organizzarsi per il bene del paese stesso, ognuno coi propri mezzi. Ora, io non dico se il Governo abbia fatto bene o male a proporci di anticipare la festa dello Statuto, è questa una questione che mi par secondaria, nè oggi mi sembra il giorno propizio per sollevare una discussione più ampia. L'onorevole nostro presidente ha dichiarato già che noi dobbiamo ora attenerci alla discussione del disegno di legge. Io, dunque, se il progetto si porrà in votazione (ed a me parrebbe più opportuno che la discussione di esso si sospendesse), voterò favorevolmente; ma credo che sia dovere del Governo (ed invito il presidente del Consiglio a dire, su questo proposito, il suo parere) di provocare sollecitamente, qui nella Camera, una discussione sulla politica interna ed ecclesiastica... (*Interruzioni — Commenti*).

Questa discussione è necessaria ed urgente. Il Governo, da un pezzo in qua, non ha invitato la Camera ad esprimere i proprii concetti su questo argomento, o, dirò meglio, non

ha dato alla Camera l'occasione di manifestare i suoi concetti. Ciò credo necessario che si faccia; perciò ho voluto rivolgere un invito al presidente del Consiglio, in questo senso, dichiarando nuovamente che voterò favorevolmente al disegno di legge, se esso verrà messo in votazione. (*Commenti*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Onorevoli colleghi, ho ben poche parole da dire, a sostegno di questa legge. A me pare, infatti, che gli onorevoli Colajanni, Ambrosoli e Vagliasindi abbiano, con la loro attitudine, dimostrato, in primo luogo, che noi abbiamo perfettamente ragione di rimanere fedeli allo Statuto del Regno; in secondo luogo, che il disegno di legge, che ora vi sta dinanzi, era ed è opportuno.

L'onorevole Colajanni ha voluto, con una forma tutta sua propria, dimostrare che lo Statuto del Regno è troppo poca cosa.

Colajanni. Io non l'ho esaminato.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Non l'ha voluto esaminare. Ma s'intende che l'onorevole Colajanni trova che questo disegno di legge...

Colajanni. Lo Statuto l'avete distrutto voi! Mi fate dire quel che non ho detto!...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Onorevole Colajanni, Ella ha detto che noi abbiamo distrutto lo Statuto. Mi limito ad affermar questo: che, in tutta la sua vita parlamentare, Ella ha cercato di dimostrare che lo Statuto del Regno non era conforme ai suoi desideri.

Colajanni. Questo è certo!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Ed è questo che dimostra la bontà dello Statuto: (*Si ride*) perchè, come ben disse l'onorevole nostro presidente, Ella è qui, in forza dello Statuto che censura. (*Bene! Bravo! a destra e al centro*).

L'onorevole Ambrosoli, anche lui, rappresentante di un partito nuovo che si costituisce, fortunatamente, in quest'Assemblea, ha voluto dimostrare che lo Statuto presente concede troppo: poichè quando egli diceva che occorre un nuovo Statuto, e che questo Statuto non doveva essere discusso, ma concesso, ha voluto dimostrare che, secondo lui, lo Statuto concede troppo. Ebbene, io dico che la tesi dell'onorevole Ambrosoli e quella

dell'onorevole Colajanni provano che lo Statuto è quello che meglio conviene al nostro paese: perchè tutte le opinioni sono, per esso, largamente rappresentate, e perchè, nel tempo stesso, è assicurato il trionfo della volontà nazionale, il trionfo dei desideri e della volontà di quella maggioranza nazionale alla quale la maggioranza della Camera appartiene. (*Approvazioni*).

L'onorevole deputato Colajanni diceva, interrompendomi: Voi avete distrutto lo Statuto del Regno. Ma, onorevole Colajanni, è una affermazione molto facile a farsi, ma molto difficile a dimostrarsi...

Colajanni. Ma l'avete detto voi da quei banchi, contro l'onorevole Crispi. (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio ministro dell'Interno. Ma scusi, onorevole Colajanni, io voglio anche ammettere che vi sia stato qualche ministro che abbia potuto, con qualche atto particolare, offendere lo Statuto del Regno. Io voglio concedere anche questo; ma Ella mi dovrà concedere che vi sono anche deputati i quali spesse volte offendono lo spirito dello Statuto del Regno con la condotta che tengono in questa Assemblea. (*Bene!*) Ma ciò non vuol dire che le istituzioni cadano o debbano cadere per colpa di qualche ministro o per il torto di qualche deputato. Ci vuol ben altro per scuotere le istituzioni e per venire in questa Assemblea ad affermare che lo Statuto è stato continuamente violato, come ora afferma l'onorevole Colajanni. Lo ripeto, tutte queste opposizioni dimostrano non solo la bontà delle nostre istituzioni, ma dimostrano altresì l'opportunità della legge che vi è stata presentata. Noi che siamo la maggioranza, intendiamo di festeggiare questa data memoranda; le vostre opposizioni saranno legittime, ma non ci smuoveranno dal desiderio di festeggiarla.

L'onorevole Ambrosoli, e mi pare anche l'onorevole Colajanni, hanno detto: Voi non potete imporre festeggiamenti; se i cittadini sono contenti, festeggeranno essi lo Statuto.

Io credo, onorevoli colleghi, che il popolo italiano non abbia quei desideri di mutamenti a cui accennavano gli onorevoli Colajanni e Ambrosoli. Ma, ad ogni modo, bisogna ben persuadersi del significato pratico del disegno di legge. Noi non imponiamo a nessuno di fare o di non fare festeggiamenti; ma, poichè lo Statuto è una festa ufficiale dello Stato, crediamo semplicemente che sia

opportuno di trasportare la data di questa festa ufficiale dalla prima domenica di giugno al 4 marzo venturo; ma soltanto per il presente anno. Quindi la portata di questa legge è così modesta che io, veramente, non capisco come si possano muoverle serie obiezioni. Invito dunque la Camera a voler approvare il disegno di legge, il quale, se non è stato confortato da forti argomentazioni, come diceva l'onorevole Ambrosoli, è stato, però, ispirato da un alto sentimento di patria, al quale non può mancare il plauso del Parlamento italiano. (*Approvazioni*).

Coppino, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Coppino, relatore. Veramente il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio liberebbe affatto il relatore dalla necessità di difendere il disegno di legge che unanimemente la Commissione ha approvato. Ma poichè⁸ questioni sono sorte, io prego la Camera di considerare che la legge non ha che uno scopo solo, quello di trasportare la data di una festa. Le ragioni che hanno mosso il Ministero a proporre e la Commissione ad accettare il disegno di legge, sono ovvie e legittimano la fissazione della data al suo giorno vero. Come si vuol parlare di date allora quando il punto di partenza non risponde a quello di arrivo? Era quindi naturalissimo che si venisse alla data del 4 marzo. Ma la festa dello Statuto ha fatto sorgere nell'animo di alcuni nostri colleghi alcuni dubbi. Essi hanno detto: Ma a festeggiare lo Statuto con quale animo si dispone il paese?

Ed in questo senso abbiamo udito da due parti della Camera censure, non giudicandosi la situazione buona, accennandosi anche a qualche cosa che poteva parere pericoloso; come cioè elementi giovani i quali debbono essere i più liberali, e sono sempre, lasciate quelle sfere della libertà, nelle quali essi giovanetti starebbero così bene, avrebbero avuto sulla bocca un altro grido, il quale non so che cosa potesse promettere a loro in questa grande lotta della vita, che si combatte con l'ingegno e con l'animo. (*Benissimo!*) Ebbene, vogliamo noi una libertà dove non ci sia screzio di sorta? Ma che cosa sarebbe questa vita italiana quando non avessimo di qua e di là le battaglie? Che cosa sarebbe, quando noi stessi ci lamentiamo molte volte di non trovare opposizioni? La

libertà vuole uomini disposti a combattere; la libertà fa sorgere gli avversari; ebbene quelli, che hanno una bandiera cara a sé, alla nazione, da difendere, combattano vigili, animosi, chè la vittoria sarà per loro. Questi fatti, naturali in tutti i popoli, non mi turbano, e, ricordati nel giorno dello Statuto, mi fanno dire: ecco qua gli effetti naturali e spontanei, che la libertà vera produce, permettendo a ciascun uomo, che sia come l'animo suo e la mente sua vogliono.

Ma c'è un'altra questione: la questione dei mali che affliggono non poco l'Italia in questo tempo. Il ministro non credo che li abbia contraddetti; non li voglio contraddire nemmeno io. Da lamentarsi c'è sempre nella società! Forse, all'indomani della festa, che vi proponiamo di stabilire per il giorno 4, forse all'indomani potremo dire: i mali non sono così grossi! Stamane ho guardato gli affissi, che sono su tutte le cantonate, e mi son detto: è vero, ci sarà la miseria, lo dicono tutti; ma quante maniere di divertirsi non si tirano fuori! Credo che bisogna procedere in ogni cosa con un po' di calma. È venuta fuori una questione più grossa, che riguarda il desiderio di modificare lo Statuto. Il presidente del Consiglio ha già risposto a questo desiderio, ma credo che possiamo rispondervi anche noi. Noi, vecchi, possiamo dire una cosa: l'abbiamo visto bambino, l'abbiamo visto crescere, abbiamo visto i benefici effetti del suo crescere; un po' di dolore ci sarebbe a vederlo mutato! Questo dolore non sarebbe tanto per simpatia, ma perchè noi abbiamo una lunga tradizione. Per esperienza e per una facile tolleranza noi qualche cosa l'abbiamo già corretta nello Statuto. Siamo, come vuole la fortuna italiana, siamo molto serî; ed allora quando saremo di quella serietà, che c'impone la condizione del nostro paese, noi vedremo facilmente che non abbiamo bisogno di cancellare, ma che la esperienza tempera facilmente, e che può correggere mano mano qualche cosa che è richiesta dalle nuove necessità del paese. Quindi con le nostre istituzioni possiamo andare avanti e tranquilli, per provvedere alla utilità dell'Italia e al suo onore e rispondere ai destini suoi! Il collega Vischi diceva « noi, venuti tardi ». Io dico: venuti tardi, o venuti presto, pensiamo un istante a questo: le istituzioni questa unità d'Italia ce l'hanno data, la libertà

l'hanno mantenuta, e, dato il caso che fosse vero quello che un oratore di sinistra diceva, che lo Statuto fu distrutto, io direi, se lo Statuto ha sofferto qualche offesa, noi deputati siamo innocenti? (*Benissimo!*)

Partecipi o non partecipi lo Stato, il popolo piglia parte vivissima a questa festa; non dobbiamo dunque dire che il Governo la impone. Bisogna bene che ci sia qualche cosa, che debba eccitare tutti gli animi di una nazione, ci sia qualcheduno, che si faccia iniziatore; bisogna bene che sorga colui che raccolga queste aspirazioni, le metta insieme e dica: il giorno tale queste aspirazioni avranno la loro libera manifestazione. Se si fanno comitati per qualsiasi cosa, non potrà sorgere il Comitato grande per la più solenne festa della nazione? e non lo potrà dire al popolo? Sarebbe una cosa la quale eccederebbe i confini della natura umana. Per questa ragione prego la Camera, poichè l'acclamazione che il Vagliasindi avrebbe desiderata non è permessa, a votare la legge nell'urna. L'affermazione è anche più sicura, e, quanti più voti avremo nell'urna, tanto meglio avremo mostrata la fede che abbiamo nelle nostre istituzioni, e il desiderio che siano da tutti riconosciute ed apprezzate. (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

Ambrosoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Pochissime parole dopo le risposte date dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro dell'interno di aver rinunciato all'eccezione pregiudiziale levatasi contro la mia proposta. Voi avete tutti capito ormai che io, partendo da un ideale di perfettibilità statutaria, e vedendo che con l'approvazione della legge non era possibile per mancanza di tempo fare quello studio profondo, formulare quelle proposte che vagheggiavo, avevo pregato l'onorevole ministro di sospendere la discussione. Poichè l'onorevole ministro non ha potuto accogliere la mia preghiera, poichè l'onorevole relatore crede che noi possiamo passare senz'altro alla votazione, certamente non sarò io che mi opporrò. Credo che idee come quelle da me manifestate sono sempre destinate a trovare contrasti, denegazioni, a sollevare ire quando vengono esposte. Il tempo attenua gli angoli e lascia trapelare qualche cosa di vero in quello che prima si era tanto combattuto.

E certo io non posso contraddire a nessuna delle nobili parole dell'onorevole relatore, alle quali anzi ho pure io applaudito. Nè posso essere accusato di mancar di fede nello Statuto, se in questa Camera, come lo stesso presidente me lo ricordava poco fa, Marco Minghetti domandò che dello Statuto si facesse una revisione ed arrivò a sostenere che lo si potesse modificare per legge come qualunque altra legge dello Stato. Ora io ho sostenuto una opinione molto meno ardita di quella di Marco Minghetti. Ad ogni modo, oggi non ho incontrato con le mie idee il favore del Governo e della Camera, lo riconosco lealmente; però io non vi rinunzio. Rinunzio a sostenerle oggi, le risolleverò in altra occasione; sarà perduta l'occasione chè mi pareva unica, storica, del cinquantenario dello Statuto, ma vi sarà ancora tempo di discorrerne e di discuterne.

Detto questo, e senza aggiungere altre dichiarazioni che sarebbero superflue sulla bocca di un deputato monarchico, dichiaro che darò la mia approvazione al disegno di legge.

Presidente. Si dà lettura dell'articolo unico:
« La festa Nazionale dell' *Unità d'Italia* e dello *Statuto*, che a norma della legge del 5 marzo 1861, n. 7, dovrebbe celebrarsi la prima domenica di giugno, sarà quest'anno celebrata in tutto il Regno il giorno 4 marzo, cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto. »

Quest'articolo unico sarà ora votato a scrutinio segreto.

Si proceda alla chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Mocenni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mocenni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire intorno all'autorizzazione a procedere contro i deputati Campi e Oliva per duello.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Cantalamessa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cantalamessa. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sulla domanda di auto-

rizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Macola.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Lascieremo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di interpellanze. La prima è quella degli onorevoli Spada, Giunti, Quintieri, De Novellis, Compagna, D'Alife e Mirabelli, al ministro dei lavori pubblici, sulla soppressione dell'unico treno diretto Cosenza-Napoli-Roma.

È presente l'onorevole Spada?

Spada. D'accordo col ministro dei lavori pubblici abbiamo convenuto di rimandare questa interpellanza.

Presidente. A tempo indeterminato?

Spada. No, di metterla in coda a tutte le altre.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'altra interpellanza degli onorevoli Mancini, Venturi e Luchini L. al ministro dei lavori pubblici per sapere se creda revocare le disposizioni vessatorie inflitte agli esercenti l'industria dei Molini natanti dell'Adige contenute nella circolare ministeriale 22 gennaio 1897, n. 5986, 7323, confermate dal dispaccio 20 marzo 1897, n. 6812, 1335.

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Mancini. Ognuno comprenderà come questa interpellanza presentata nove mesi fa, abbia potuto perdere grandissima parte della sua importanza. Tuttavia poichè questa interpellanza è restata all'ordine del giorno, mi permetterò di dire due semplici parole all'onorevole Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.

Nessuno più di noi è tenero degli interessi della difesa dei fiumi del Veneto; e giacchè mi capita l'occasione, mi permetto di dare ampia lode all'onorevole ministro, che l'altro giorno presentò un progetto di legge per completare la difesa dei fiumi del Veneto.

A nome anche di quelle popolazioni ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici; ma bisogna guardare anche un tantino agli interessi dei cittadini, bisogna armoniz-

zare più che sia possibile, la difesa dei fiumi con l'interesse dei privati.

Ognuno sa che lungo i fiumi del Veneto, e specialmente dell'Adige, esistono dei molini così detti natanti, dei molini mobili i quali costituiscono una importantissima industria per quelle popolazioni; industria la quale si è rivelata anche più importante in questo momento, in cui il monopolio dei grossi molini ha tentato e tenta di assorbire i piccoli.

Ora avvenne che con circolare del 22 gennaio dell'anno scorso, il ministro dei lavori pubblici impose agli esercenti di questa industria, alcune condizioni, difficilissime, vessatorie.

Mi basterà di leggere semplicemente quella circolare, per far vedere quali condizioni impossibili vengono imposte a questi esercenti.

La circolare diceva così:

« 1° Chiunque intende di eseguire lavori qualsiasi di ordinaria manutenzione, di restauri o di rinnovazioni ad un molino natante dell'Adige, deve farne domanda alla Regia prefettura, specificando la natura e la importanza del lavoro da eseguirsi.

« 2° La domanda va corredata dai documenti comprovanti il diritto della esistenza del molino, ossia dell'atto d'investitura, se l'impianto del molino è di data anteriore alla dominazione veneta; o del permesso dell'eccellentissimo magistrato Veneto se di data posteriore; ed in mancanza di tali documenti, di un atto del notaio testificante l'uso del possesso trentennale anteriore al 10 agosto 1884. »

Ora la verità è che questi mulini si trovano sotto l'impero dell'articolo 95 del regolamento del 1820 che si trova tuttora in vigore pel Veneto e che suona così:

« Ogni mugnaio proprietario d'altri opifici natanti è obbligato a costruire e mantenere il proprio molino ed opificio in modo che col deperire non debba cagionare sconcerti, e dovrà quindi costantemente eseguire tutti i restauri che in qualunque parte della macchina occorressero, altrimenti sarà eseguito d'ufficio a suo carico, ed esso verrà obbligato al risarcimento dei danni che ne fossero derivati, e al pagamento della multa di lire 20. »

Come poteva adunque una circolare ministeriale abrogare un regolamento?

Come si fa a poter pretendere volta per volta, quando si tratti di fare anche una piccola riparazione, la prova dell'esistenza del molino e il possesso trentennario che l'investito ha? Chi non vede come sia difficile in queste condizioni esercitare la industria dei molini natanti? Debbo dire, a onor del vero, che il ministro Prinetti, appena fu presentata la mia interpellanza, cercò di temperarne le troppo severe disposizioni, ordinando che fossero queste applicate soltanto nel caso di grosse riparazioni ai molini e che per le riparazioni minime si tirasse via.

Ma ad ogni modo la disposizione è rimasta, e sospensione non significa affatto revoca. Ecco perchè io, riportando qui la questione alla Camera, mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro Pavoncelli di essere meno severo con questi poveri diavoli che traggono la loro esistenza da questa industria dei molini natanti. E giacchè mi trovo a parlare, un'altra raccomandazione farò anche all'onorevole Pavoncelli. Egli sa che lungo gli argini dei fiumi, e specialmente dell'Adige, corrono delle strade arginali che sono adibite al passaggio del pubblico. Orbene è stato recentemente proibito a coloro che debbono mantenere queste strade, che sono in gran parte Società cooperative di braccianti, di approvvigionare della ghiaia sugli argini dell'Adige. E questa circostanza fa sì che quei poveri disgraziati debbano sopportare una spesa eccessiva per provvedersi di quel materiale, spesa che compromette la loro stessa industria. A me pare che simile proibizione di approvvigionare ghiaia sugli argini dei fiumi veneti, non abbia fondamento in alcuna ragione tecnica, perchè io non so qual danno potrebbe arrecare, anche in caso di alluvione, la presenza di un po' di ghiaia sull'argine. Spero che l'amico onorevole Pavoncelli vorrà revocare sì severa disposizione.

Anche un'altra raccomandazione mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici: è stato proibito eziandio di fare sulle sponde arginali le concimazioni artificiali, che per fortuna sono molto diffuse nel Veneto. L'onorevole ministro, che è anche un valoroso agricoltore, sa meglio di me quale importanza abbiano le concimazioni artificiali, specie nelle praterie. Ed io non so proprio quale ragione burocratica abbia portata quella proibizione; ma poichè ho il-

limitata fiducia nell'onorevole ministro dei lavori pubblici, mi arresto al semplice rimarco del fatto e sono sicuro che l'onorevole ministro, colla sua solita equanimità e col suo buon senso di uomo pratico, saprà provvedere e provvedere efficacemente e sollecitamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole Mancini delle cortesi parole, che egli ha diretto al suo vecchio amico. Nessuno più di me sente vivo il desiderio di conciliare le esigenze della polizia fluviale con gl'interessi locali; tanto vero che ho date disposizioni perchè sia consentita l'estrazione della ghiaia dal letto dei corsi d'acqua in tutti i casi, nei quali non siano lesi gl'interessi dell'Amministrazione. Così sarà pure mio pensiero di provvedere opportunamente ed al più presto possibile, circa il divieto fatto in taluni luoghi di spargere concimi artificiali sulle sponde dei fiumi arginati.

Passando ora alla questione dei molini natanti, questione che interessa specialmente le tre provincie di Padova, di Rovigo e di Verona, io non posso fare altro che mantenere le buone disposizioni del mio predecessore.

La circolare primitiva era troppo severa, sebbene fosse appoggiata all'avviso del Consiglio superiore dei lavori pubblici, avviso ben ponderato e degno quindi di essere tenuto in considerazione.

Le due grosse barche, sulle quali questi molini si montano, debbono per obbligo di legge essere fortemente amarrate alla riva e tenute ferme con catene ed àncore, e se occorre con pali. Ora, se si tien conto che i grossi fiumi nostri sono spesso soggetti a piene irruenti, che la riva può venir meno e perdere ogni resistenza e che il fondo può essere scavato e non dar forza sufficiente alle àncore, il timore che quelle barche possano smuoversi ed andare a sbattere contro uno dei ponti non è affatto infondato. Ed allora, considerato che di ponti ve ne ha molti, parte in ferro e parte con travate metalliche, e che essi sono le nostre vie maestre, è facile immaginare qual danno ne verrebbe, se una delle dette barche scendesse violentemente contro un ponte e lo demolisse. È vero che vi è la penitenza del pagamento dei danni; ma i pi

coli industriali non potrebbero sopportare così fatte spese per danni gravissimi.

Alla prima disposizione, quindi, se ne fece subentrare una seconda. Quando i mulini hanno bisogno di riparazioni annuali, basta una domanda alla prefettura, che ordina che si facciano quelle ricerche e quegli atti legali, ai quali l'onorevole Mancini accennava, per stabilire con qual dritto i molini sono stati impiantati e se mai da essi non venga danno al regime ed al dominio delle acque, e dopo, udito il parere del Genio civile, concede immediatamente il permesso, se del caso.

Solo quando si domandi la ricostruzione di un molino, l'istanza dev'esser fatta al Ministero; ed il Ministero, udito il parere del Consiglio superiore, e vista la possibilità di poter concedere il permesso, non si oppone a che industrie nuove s'impiantino lungo le rive dei fiumi stessi.

In ogni modo il mio amico onorevole Mancini può esser sicuro che l'amministrazione provvederà benignamente. E dopo ciò spero che sarà contento e vorrà fidare nell'amministrazione pel vantaggio maggiore di questi mugnai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Sento l'obbligo di ringraziare l'onorevole Pavoncelli delle sue esaurienti spiegazioni, e mi dichiaro completamente soddisfatto.

Pavoncelli. Chiedo che l'interpellanza degli onorevoli Pala, Garavetti e Pinna sia rimandata a lunedì.

Pala. Mancando l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi chiedo anch'io che la nostra interpellanza sia rimandata a lunedì prossimo.

Presidente. Ma non si può stabilire il giorno di lunedì prossimo; si usurpa il diritto che spetta agli altri.

Pala. Non dipende da me, ma dalla assenza del ministro delle poste.

Presidente. Allora, essendo questo un fatto indipendente dalla volontà dell'interpellante, questa interpellanza sarà rimandata a lunedì.

Viene ora un'interpellanza degli onorevoli Turati, De Andreis, Nofri, Taroni, Prampolini, al ministro dei lavori pubblici, « intorno ai provvedimenti che abbia preso o intenda di prendere verso la Società ferroviaria Nord-Milano in seguito ai fatti pubbli-

camente denunziati e in parte assodati da una ispezione governativa ».

L'onorevole Turati è presente?

De Andreis. Sono presente io.

Presidente. Ha facoltà di parlare per svolgere questa interpellanza.

De Andreis. A me dispiace che non sia presente l'onorevole Turati, il quale aveva naturalmente tutti i documenti e i dati particolari che io non ho presenti.

D'altra parte questa interpellanza si trascina ormai da tanto tempo che non credo di dover domandare un rinvio.

La svolgerò io meglio che potrò, pregando poi il ministro, nel caso, a richiedere anche all'onorevole Turati quegli schiarimenti che egli intendesse di dare in proposito.

Io comincerò coll'espone brevemente i fatti, non perchè l'onorevole ministro non li conosca, ma perchè probabilmente la Camera non è edotta dell'andamento di questa questione.

La Camera però dovrebbe ricordare che, mentre era ministro dei lavori pubblici il compianto senatore Perazzi, l'onorevole Zavattari e l'onorevole Taroni domandarono un'inchiesta amministrativa sull'andamento della ferrovia Nord-Milano, e l'onorevole Perazzi accolse favorevolmente la domanda, per quanto poi l'inchiesta fosse cominciata più tardi per impedimenti sopravvenuti.

Gli onorevoli Taroni e Zavattari domandarono allora l'inchiesta per chiarire alcuni punti, ed erano: primo, per ciò che si riferiva al servizio della ferrovia Nord; secondo, per ciò che si riferiva ai molti abusi da parte della ferrovia stessa, sia rispetto al pubblico, sia rispetto all'erario; in terzo luogo per quanto si riferiva agli abusi che l'amministrazione di questa ferrovia commetteva a danno del personale, obbligandolo ad un lavoro intenso e così prolungato da mettere, come ha messo parecchie volte, seriamente in pericolo la vita dei passeggeri, e da produrre inconvenienti tali che qualche volta, come nel caso della Bovisa, la disgrazia di un intero treno fu evitata per una di quelle strane combinazioni che si possono chiamare miracoli.

I fatti della ferrovia Nord che si riferivano al pubblico, si riassumono in questo: che la ferrovia, contrariamente all'onestà, contrariamente alle disposizioni tassative dell'articolo 3 della tariffa, tratteneva a suo be-

neficio il di più percetto della tassa di spedizione delle merci, senza avvertire, come avrebbe dovuto, coloro che avevano pagato il di più e quindi senza nulla restituire ad essi.

La ferrovia rispondeva che era consuetudine di non avvertire; si constatò invece che le reti Adriatica e Mediterranea, come avvertono dell'errore per aver percetto di meno della tariffa, così avvertono anche a domicilio coloro che, o per errore proprio, o per errore dell'impiegato, abbiano pagato più di ciò che è stabilito nella tariffa stessa.

E constatato questo si chiamò la ferrovia Nord a restituire gli arretrati a coloro che avevano pagato il di più, ma la ferrovia rispose che nessuno era venuto a domandarlo. Questo significava che nessuno sapeva di aver pagato di più e d'altra parte nessuno poteva immaginare che coloro che si trovavano in quella condizione sarebbero andati ad esaminare un intero volume di tariffe per reclamare dalla ferrovia Nord il di più da essa percetto.

Ora, l'inchiesta promossa dal ministro Perazzi e continuata dall'onorevole Prinetti, per quanto consta a noi, ha accertato il fatto e l'ha accertato in guisa che ha dovuto convincere la Commissione stessa d'inchiesta ed il ministro che si trattava di una vera truffa continuata, e, se non era una truffa per dolo, costituiva per lo meno un furto continuato.

Ora, se è vero che il Ministero, come io credo, ha provveduto perchè in seguito non si verificasse più quest'inconveniente, ed anzi, se è vero che la ferrovia Nord, per non meritare più gravi rimproveri da parte del Ministero, aveva già cominciato a diramare qualche avviso di mano in mano che se ne verificava l'occasione, non è men vero che sarebbe stato dovere del Ministero, a mio avviso, di passare i documenti all'autorità giudiziaria, la quale poteva essere sola giudice se reato vi era o no.

Cosicchè il responso dell'autorità giudiziaria, in base ai documenti forniti dall'inchiesta, avrebbe potuto dare al Ministero e a noi una completa ed esauriente risposta, che non ci può venire da una semplice inchiesta amministrativa.

Per quanto si riferisce al pubblico, poichè io ho appartenuto ad una Commissione di cui facevano parte anche gli onorevoli Taroni, Zavattari ed il senatore Porro, venne

da noi constatato e venne da noi affermato che la ferrovia Nord, per alcuni tratti che erano classificati come tranvie, e cioè il tratto Grandate-Varese e Saronno-Como, i cui biglietti erano esenti da alcune imposte, la ferrovia, ingannando l'ispettorato e il Governo, percepiva per essi molto più di quel che si doveva, e quindi cercava di frodare il Governo non pagando l'imposta, non solo su quelle tranvie, ma anche sui biglietti cumulativi con le altre tratte che erano vere linee ferroviarie, e per le quali si dovevano pagare le tasse.

L'inchiesta constatò che realmente si sarebbe potuto trovare qualche cosa, ma che per esaminare tutta la compagine della amministrazione della ferrovia del Nord sarebbe occorso un gravissimo lavoro; e che quindi non poteva ciò farsi senza una certa volontà da parte della ferrovia stessa, la quale naturalmente non aveva alcuna buona volontà per fare constatare il danno da essa arrecato al Governo.

Ora io credo che, come il Governo e la autorità giudiziaria sono severe, tutte le volte che si tratta di una piccola sottrazione fatta all'erario pubblico, e come nel contrabbando dei poveri montanari valtelinesi, per pochi chilogrammi di sale, distribuisce multe gravissime, deferendoli all'autorità giudiziaria per farli condannare a pene di carcere assai lunghe; così esso Governo era nello stretto dovere di ricercare la colpa della ferrovia Nord e di punirla, tanto dal punto di vista amministrativo quanto dal punto di vista giudiziario.

Io credo che ciò non sia stato fatto, non solo; ma dirò alla Camera che, mentre l'ispettore, incaricato dell'inchiesta, aveva raccolto una quantità di dati con molta sollecitudine e con molta larghezza (il che dimostra avere esso ricevuto dal compianto senatore Perazzi, come dal ministro Prinetti, istruzioni molto larghe), tutto ad un tratto invece si vide restringere in qualche modo la posizione. Ed il ministro capisce bene, che noi non siamo tanto ingenui da credere che fosse proprio volontà dell'ispettore di restringere il mandato affidatogli.

Noi abbiamo dovuto capire e dalle parole dell'ispettore e dai risultati che ci pervenivano, che erano intervenute altre e diverse istruzioni da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Cosicchè l'ispettore dovette parecchie volte, davanti a noi, fare richiamo agli ordini di Sua Eccellenza il ministro e trincerarsi dietro ragioni che prima non aveva esposto, invocando la sua soggezione al ministro, che prescriveva, per sua scienza e coscienza, i limiti dell'inchiesta.

C'era la parte che riguardava il personale, in cui esistevano dei diritti vecchi e nuovi. Ora il riandare tutta questa antica questione del personale sarebbe troppo lungo, perchè, se dovessi far ciò, sarei costretto a raccontare l'eterna iliade di tutte le ferrovie secondarie d'Italia, dove il personale è pagato male e costretto a lavorar peggio, essendo ridotto ad una condizione di schiavitù tale, da fargli perdere, non il concetto del proprio dovere, ma la forza del dovere medesimo; perchè la fibra umana, anche fisicamente, non può arrivare al di là di certi limiti. Così le 15 o le 17 ore di lavoro continuo sopra un treno erano abituali alla ferrovia Nord, e le multe erano sempre gravissime anche per le più piccole colpe. Sicchè torno a dire che parecchie volte si ebbero disgrazie nel personale: il Cantoni ebbe, per esempio, fracassate le gambe; e qualche volta dei gravi disastri sono stati impediti per un caso quasi miracoloso.

Per esempio, non c'erano guardiani ai passaggi a livello, il materiale era scarso; ed io ho visto come in qualche parte vi era un materiale assolutamente inservibile. I treni poi erano composti di un numero di carri molto superiore a quello che comportava la capacità della linea, ed i freni qualche volta erano in numero così insufficiente, che ad esempio sopra un treno credo di 30 pezzi non c'era che un solo frenatore; e questi, essendosi una volta trovato nella condizione di non poter stringere il freno, perchè esso era guasto, e nessuno aveva avuto il tempo di visitarlo, si vide il treno trascinato per un lungo tratto di discesa senza potere essere arrestato; per una fortunata combinazione andava a battere sopra un riparo senza che una disgrazia enorme succedesse.

Il senatore Porro, il quale percorreva molto di frequente e percorre ancora quelle linee, fu così impressionato dalle condizioni del personale, che volle dare l'autorità del suo nome alla Commissione nominata dal personale, e si recò con noi parecchie volte dall'ispettore incaricato dell'inchiesta per

esporre quanto quelle condizioni fossero gravi.

Ad un certo punto, mentre l'inchiesta doveva estendersi anche su questo tema del personale (e noi non domandavamo al Governo che si occupasse dei salari e dei diritti del personale, perchè di questo crediamo che il personale avrebbe dovuto occuparsi da sè stesso organizzandosi in lega di resistenza: noi domandavamo al Governo però che esaminasse questi gravissimi inconvenienti rispetto al personale perchè da essi può essere messa in pericolo la vita del pubblico), ora, mentre prima l'inchiesta si era fatta con molta larghezza, ripeto, ad un certo punto fu ristretta a tal segno che si voleva procedere agli interrogatori degli operai i quali dovevano raccontare i torti della Società, facendo loro firmare il verbale.

E ciò si voleva mentre già prima erano stati castigati alcuni agenti anche solo perchè erano stati visti sulla linea a conferire con l'ispettore incaricato dell'inchiesta; ed altri erano stati rimproverati perchè visti a conferire col senatore Porro; e mentre erano recenti i licenziamenti del Riccardi e di molti altri agenti, e mentre era fresca la memoria della nostra relazione, nella quale si denunciavano una quantità di fatti assolutamente colpevoli, e contro la quale si era tentato un processo di diffamazione ad unico scopo d'intimorire. Basterebbe che io avessi il tempo di leggere questa relazione alla Camera perchè foste meravigliati voi stessi del come certe cose si siano potute compiere. Ora, mentre erano presenti tutte queste minacce, voi domandavate il coraggio civile ad un povero frenatore, con due lire al giorno, che mettesse a repentaglio la sua famiglia firmando un verbale, perchè il ministro aveva bisogno della firma del verbale, e non era convinto che l'ispettore avesse regolarmente interrogato il personale e non si fosse potuto formare un chiaro concetto dei fatti.

Ora io domando al ministro presente: io so che in parte si è provveduto; so che del materiale è stato scartato in seguito all'inchiesta, ed anche in seguito a visite ulteriori del commendator Spreafico, ispettore del Circolo di Milano. Ma io so che anche prima l'ispettore del Circolo di Milano ripetutamente aveva informato il Ministero su queste condizioni di fatto, e che il Ministero non aveva dato nessun provvedimento. Noi domandiamo

quindi se l'inchiesta abbia appurato: 1° il furto a danno del pubblico; 2° il furto a danno dell'Erario; 3° le condizioni del personale in contraddizione col servizio e con la sicurezza del pubblico. E dove abbia appurato alcuno di questi fatti, se esso abbia trovato gli estremi del dolo necessari per poter deferire ai tribunali la ferrovia Nord-Milano; e, infine, se abbia trovato gli estremi necessari per infliggere alla ferrovia Nord-Milano quelle multe che sono applicabili ad una Società, la quale tradisce i suoi doveri.

E poichè ho la parola, per non ripetere cose che forse dovrei dire in altra occasione, vorrei richiamare l'attenzione del ministro anche sulla condizione di molte altre ferrovie secondarie italiane.

Se l'onorevole ministro vorrà percorrere la ferrovia della Valle Seriana ed informarsi delle condizioni del personale, della durata del servizio e delle condizioni del materiale io credo che l'onorevole ministro una seconda volta non potrà più il piede su quella linea. È una linea di una società belga, la quale, approfittando della intensa industria di tutta quella valle, guadagna da molti anni milioni sull'industria e sullo sfruttamento della mano d'opera italiana. Cosicché anche quella, come molte altre linee, dovrebbero richiamare l'attenzione del ministro, poichè egli nella sua saggezza dovrebbe vedere e scoprire se anche quella ferrovia e le altre debbono essere richiamate a più severi ordini.

Io non voglio ricorrere al cuore del ministro rispetto al personale, perchè il ministro potrebbe rispondermi che in linea di diritto anche il cuore molte volte deve tacere e che quando dei patti, delle tariffe e dei regolamenti ci sono sarà deplorabile (come diceva la Corte di appello in una sentenza rispetto alla ferrovia Nord-Milano), sarà deplorabile che ci siano dei regolamenti così inumani, ma il Governo non può cambiare i regolamenti. Però invito il Governo a studiare quest'altra questione, come l'abbiamo messa davanti all'Ispezione e come la metto ora davanti al Governo, se cioè non sia permessa al Governo una limitata pure, ma saggiamente corretta, ingerenza sulle condizioni del personale, quando le condizioni del personale sono tali da mettere in pericolo l'esercizio e il pubblico viaggiante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Gli amici dell'onorevole De Andreis non debbono deplorare l'assenza dell'onorevole Turati, poichè egli mostra d'aver studiato lungamente la questione.

In quanto all'ingerenza possibile del Governo sul personale delle ferrovie, è un problema molto delicato, sul quale indubbiamente non ha guari la Camera dovrà portare la sua attenzione, imperocchè il presidente della nota Commissione d'inchiesta sta redigendo la sua relazione, che per la fine di aprile verrà presentata alla Camera.

Ringrazio l'onorevole De Andreis di aver richiamato la mia attenzione sulle ferrovie secondarie. Ho preso nota di quella della valle Seriana per occuparmene per quanto potrò, e per essa spero di fare qualche cosa. Ma prego l'onorevole De Andreis di scagionare il mio predecessore dall'accusa d'ingerenze presso l'ispettore che ebbe a fare l'inchiesta sulla Nord-Milano. Non credo che egli in quell'occasione abbia fatto nulla di non corretto. Le diverse accuse fatte alla Nord-Milano portarono al risultato di ordinare severe investigazioni. Fu mandato un ispettore superiore ad indagare come procedesse il servizio, se fossero osservate le prescrizioni della legge e del regolamento in rapporto al capitolato in vigore, e subordinatamente quale fosse lo stato del materiale, delle locomotive e dei carri. Fu raccomandato di esaminare ed ispezionare la contabilità speciale, e su questo non vi fu nulla a ridire. Uno dei capi di accusa era questo, che la Compagnia facesse denunce non precise per ciò che si riferiva al bollo. Un delegato del tesoro, che aveva accompagnato l'ispettore, poté verificare che questa accusa era infondata, e fu confortato in questo avviso da un'ispezione, che fece più tardi fare il Demanio per la sua amministrazione. Si compulsarono le cifre dei prodotti di esercizio e delle tasse diverse, e da questo lato fu constatato che non vi erano inconvenienti a deplorare. Anche per i biglietti gratuiti si trovò che tutto andava in regola.

In quanto alla linea Grandate-Como, che prima era tramvia e passò poi a far parte della ferrovia Como-Varese-Laveno, il Governo volle che, dopo tale passaggio, fossero conteggiate a beneficio dello Stato le tasse erariali.

Il Circolo di Milano fece il conto e trovò

che c'era da liquidare una somma di 66,165 lire circa, per il periodo dal 1888 al 1894. La Compagnia fu invitata a pagare: essa tentò di venire ad un accomodamento, che fu negato, ed ora la questione pende dinanzi ai Tribunali.

L'accusa più grave è quella delle eccedenze sui prezzi di trasporto, che la Compagnia avrebbe ritenute per non effettuata restituzione agli aventi diritto. Dalle verifiche fatte è risultato che quantunque il servizio dei rimborsi procedesse regolarmente, rimanevano tuttavia differenze in più od in meno che la Compagnia teneva per sé, quando non trovava a chi farne la restituzione.

De Andreis. Non li cercava.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Naturalmente ciò diede luogo a due questioni. La prima era che le somme rimaste a disposizione, dopo fatti i debiti rimborsi, dovessero andare a beneficio di una Cassa di previdenza o di pensioni; ma ciò non era possibile, perchè solo per le Società delle tre grandi reti esiste tale prescrizione. La seconda questione era se queste residue eccedenze dovessero essere sottoposte a tassa erariale. Risolta affermativamente, fu fatta la tassazione in lire 2,700 circa che la Compagnia pagò.

Fu pure constatato che talune di quelle linee danno proventi che hanno già raggiunto o stanno per raggiungere il limite del 10 per cento previsto dall'articolo 285 della legge sui lavori pubblici. Si sono prese disposizioni perchè lo Stato abbia quella compartecipazione che gli possa spettare.

Lo stato delle linee, se non è così deplorevole come dice l'onorevole De Andreis, non lascia però di avere molti inconvenienti. L'onorevole Prinetti fece obbligo al direttore di mettersi in perfetta regola; profittando del fatto che la Compagnia domandava di mutare in ferrovia la tramvia Saronno-Grande, sottopose l'approvazione di tale mutamento alla condizione che la Compagnia desse anche soddisfazione per tutto ciò che si rapportava al materiale.

Infatti da quel tempo alcuni binari furono rifatti, altri furono raddoppiati, si aumentarono le locomotive ed i carri, e si rimediò agli inconvenienti dei freni e dei passaggi, per modo che nè il pubblico nè il personale ne potessero più avere danno. Restava la questione più importante di tutte, quella cioè del personale, il quale era molto agitato e preoccupato

per il suo avvenire, trovandosi già assai angustiato sia per le cattive condizioni del materiale, sia per il grave lavoro cui era obbligato. Due soli ferrovieri reclamarono contro il trattamento fatto loro dalla Compagnia; l'ispettore intervenne dando buoni consigli agli uni e agli altri, e così da allora in poi non è pervenuto più reclamo alcuno al Ministero.

De Andreis. Perchè alcuni che hanno reclamato sono stati licenziati.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Del resto la questione del personale non può essere trattata senza studiarla in tutto il suo insieme, tanto più che in queste Compagnie minori, che non hanno tutti gli obblighi delle grandi Società, non è difficile qualche maggiore inconveniente. Io posso però assicurare l'onorevole interpellante che non ho a tale proposito che due pensieri: primo di far sì che il servizio sia fatto con la regolarità e colla precisione maggiori; secondo, che il personale, che questo servizio disimpegna, riceva quella tutela che, in mancanza di disposizioni speciali, l'Amministrazione può concedere a chi lavora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis, per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

De Andreis. Io ho chiesto di parlare anche per rispondere ad alcuni punti che forse sono meno noti all'onorevole ministro, il quale è il primo a dichiarare che non può conoscere la questione con quella profondità con cui la conoscevano i suoi predecessori, che l'avevano studiata direttamente.

Intanto prendo atto di due cose gravissime: prima che per la percezione indebita di somme supplementari da parte di coloro che spedivano le merci, si sono dovute far pagare lire 2,500, che sono rubate alle tasche altrui. Non posso chiamare altrimenti questo atto; e faccio inoltre notare che queste lire 2,500 non rappresentavano che una piccola parte di quello che era stato realmente sottratto; perchè le somme a disposizione, al 1° gennaio 1889, erano di lire 18,000, le quali provenivano in gran parte, secondo quanto la Compagnia confessava, dal di più percepito sulle spedizioni. Vegga dunque la Camera, quanto piccola sia la somma di lire 2,500 di fronte alle lire 18,000 del 1889. Sono lieto di vedere affermato che per la linea tranviaria trasformata poi in ferroviaria il

Governo è stato frodato, per almeno 66,000 lire, e rammento all'onorevole ministro e alla Camera che quando queste accuse vennero portate innanzi al pubblico, si minacciarono dei processi di diffamazione, e si chiamarono calunniatori coloro che nell'interesse dell'erario denunciavano al pubblico fatti così vergognosi.

In quanto alla questione del bollo, mi sia permesso di rettificare qualcuna delle affermazioni dell'onorevole ministro. Egli ha detto che l'inconveniente del non pagamento del bollo non esisteva. Non esisteva da una certa epoca. Vuole che le dica, onorevole ministro, quello che ha detto davanti a noi l'inviato del Ministero del tesoro? Che egli aveva appunto esaminato i bilanci, da quell'epoca in cui era cessato il mistero del bollo, mentre noi avevamo denunciato il mistero prima appunto di quell'epoca.

È certo che, una volta che non c'è più il mistero del bollo, l'inviato del Ministero del tesoro ha trovato tutto in regola; ma non si era mica curato (l'ha detto avanti a noi), non si era mica curato di esaminare le irregolarità dei bilanci degli anni scorsi!

Io sono lieto che l'onorevole ministro (ed io lo sapevo, e quasi ho voluto dargli l'occasione di far questa dichiarazione avanti alla Camera) abbia imposto una serie di miglioramenti che, se non raggiungono ancora la perfezione della linea Nord, ne hanno migliorato di molto il servizio; ma devo aggiungere che, senza che io abbia accusato nè di scorrettezza, nè d'altro il ministro Prinetti (perchè non uso adoperare parole meno che parlamentari, quando non sia assolutamente certo del fatto mio), devo aggiungere che quel cambiamento del carattere dell'inchiesta, quelle restrizioni alla larghezza dell'inchiesta, quelle firme apposte ai verbali, quasi si trattasse di atti notarili; e non della coscienza di un ispettore a cui è riservato di richiedere solo le testimonianze...

Prinetti. Chiedo di parlare.

De Andreis. ... e in tanto in quanto si poteva rispettare la condizione miserevole di tanti poveri lavoratori, i quali correvano il rischio di perdere il pane per sé e per le loro famiglie; tutto questo avvenne immediatamente dopo la venuta di Prinetti a Milano, avvenne immediatamente dopo i colloqui dell'onorevole Prinetti con l'ispettore incaricato della inchiesta. E noi abbiamo diritto di ritenere

(ed è l'opinione dell'ispettore stesso) che furono le istruzioni posteriori, fatte certo con grande spirito di correttezza ed imparzialità, le istruzioni posteriori del ministro dei lavori pubblici, le quali legarono un po' le mani all'ispettore, che prima aveva davvero tutta la buona volontà di fare ampia, completa luce su tutta la questione.

Ed ora mi permetta l'onorevole ministro un'osservazione.

Sta bene che la questione del personale sia una questione delicata, che non si possa trattare così di straforo, parlando di una, piuttosto che di un'altra delle Società secondarie; prendo atto della promessa dell'onorevole ministro, che la questione delle reti secondarie (ed io spero anche quella che riflette il personale) verrà portata avanti alla Camera; ed allora avremo campo di discuterne largamente, sia nel rispetto tecnico, sia in quello umanitario e sociale; ma debbo anche prendere atto che, certo senza sua colpa, il Ministero ha potuto migliorare lo stato delle rotaie, dei passaggi a livello, delle caldaie, di tutto ciò che non soffre, di tutto ciò che non mangia, di tutto ciò che non è anima umana, e non ha potuto invece far nulla per quel personale ferroviario che è schiacciato dalle prepotenze delle Società ferroviarie. E voi, credo, onorevole ministro, potevate e dovevate occuparvene, anche per un sentimento di gratitudine: perchè io vi dico che chi ha svelato queste vergogne, chi ha accennato ai furti da cui lo Stato ha avuto danno, chi ha procurato di far ritornare nelle Casse dello Stato le 66,000 e le 2,500 lire, chi ha potuto migliorare la sicurezza del servizio e del pubblico, è stata appunto questa massa di ferrovieri, che con la pubblicazione della loro associazione, con la nomina della Commissione d'inchiesta, con la indicazione pubblica, quando tutte le minacce si facevano, hanno accennato, con coraggio degno di causa altissima, hanno accennato continuamente a queste colpe, anche arrischiando, come hanno arrischiato, dei processi in tribunale.

Ora, onorevole ministro, poichè questi poveri operai hanno portato nelle Casse dello Stato quasi 70 mila lire, oh, perdio! sarebbe stato opportuno riconoscere che gli operai, non soltanto pensano a sé, ma pensano al pubblico, all'erario. E una parola vostra, un incoraggiamento vostro, quando

avete riconosciuto i torti della ferrovia del Nord, non vi avrebbe portato molta spesa, ed avrebbe arrecato a quegli operai un po' di conforto. Essi hanno lavorato, ed hanno arreso la vita; il Governo ha pigliati i danari; ebbene io spero che, almeno nella preparazione delle leggi future, il Governo si ricorderà anche di questi generosi operai che a rischio loro, a rischio del carcere, portano il danaro nelle Casse dello Stato.

Prinetti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Prinetti. L'onorevole deputato De Andreis ha detto, se ho bene raccolte le sue parole, che egli non mi accusava in modo formale di scorrettezza, perchè egli non è uso a formulare accuse se non è matematicamente certo di conoscere tutti gli argomenti e tutte le cose su cui le accuse poggiano, ma che però io avevo dato alla inchiesta un indirizzo diverso, un indirizzo che contrastava con i fini stessi per cui quella inchiesta era stata decisa. Or bene, l'onorevole De Andreis è in errore.

Io non ho modificato in alcun modo questa inchiesta, la quale era già in corso allorchè assunsi l'amministrazione dei lavori pubblici.

Infatti dal mio predecessore, il compianto senatore Perazzi, era stata ordinata un'inchiesta sulle condizioni della ferrovia Nord-Milano in seguito a parecchi lamenti ed a parecchie denunce che erano pervenuti in proposito all'Amministrazione dei lavori pubblici.

Questa inchiesta doveva riguardare le condizioni del materiale, la contabilità sociale, l'esazione dei diritti fiscali e il personale.

Io, ripeto, non ho in alcun modo modificato nè diminuito, nè allargato il compito di questa inchiesta. Una sola cosa io ho fatto, e non ho nessuna difficoltà a dirla alla Camera.

Questa inchiesta durava da parecchi mesi. A me importava che fosse compiuta per poter prendere quei provvedimenti che poi presi e di cui dirò tra poco. Da parecchi mesi, ripeto, l'inchiesta si trascinava senza arrivare a nessuna conclusione.

Sa l'onorevole De Andreis che cosa succedeva? Questo: che di seduta in seduta, al Comitato inquirente si diceva: Nella pros-

sima seduta verranno a deporre testimoni che potranno darvi informazioni su questo o quest'altro nuovo fatto. E di seduta in seduta i testimoni non comparivano, e quindi l'inchiesta non andava più innanzi.

L'ispettore di circolo, ben ricordo, nella occasione di un mio passaggio a Milano, mi domandò come doveva regolarsi l'ispettore incaricato dell'inchiesta, ed io allora gli risposi che ancora una volta invitasse gli interessati a deporre; che se poi le deposizioni non fossero state fatte, l'inchiesta non fosse stata oltre prolungata ed il comitato inquirente avesse formulate le proprie conclusioni.

Io credo che nessun altro al mio posto avrebbe potuto rispondere diversamente alla domanda di quel funzionario. Quanto poi alla domanda fatta ai testimoni di firmare i verbali delle loro deposizioni, non fui io a dare questa istruzione ai funzionari che componevano il comitato inquirente, ma essa risultava dalla natura stessa delle deposizioni che i testimoni si presentavano a fare. Si trattava di denunce di fatti, che se non erano malversazioni, si avvicinavano molto alle malversazioni. Come vuole dunque l'onorevole De Andreis che un comitato inquirente potesse prendere atto di queste deposizioni, se coloro che le facevano non erano disposti a firmarne il verbale? Era impossibile materialmente incoare una procedura, che poteva anche assumere carattere penale, se coloro che facevano le denunce non ne avessero assunta la responsabilità. Io chiedo alla Camera se io doveva ingerirmi ed assumere la responsabilità di ingiungere ai miei funzionari di prendere atto di denunce che i denunzianti stessi non erano stati disposti a firmare! (*Approvazioni*).

Chiarito così questo punto, onorevole De Andreis, mi consenta la Camera di dirle, che io usai poi un rigore enorme dopo le risultanze dell'inchiesta; non solamente si fecero rendere le somme che erano dovute al tesoro (questo più che mio è stato compito dei ministri delle finanze e del tesoro); ma prendendo le mosse da questa inchiesta, io imposi all'amministrazione della Nord-Milano una provvista di materiale fisso e di materiale mobile assolutamente più che sufficiente, anzi superiore alle necessità che l'inchiesta aveva messe in chiaro. Non ricordo la somma che la società della Nord-Milano

ha dovuto spendere, perchè oggi non era proprio preparato a parlare di questo argomento; ma assicuro l'onorevole De Andreis che quella somma è stata assolutamente rilevante, e a quest'ora credo che la spesa sia compiuta. Ma io ho fatto anche di più; siccome fra i lamenti contro la ferrovia Nord-Milano molti riguardavano i continui ritardi, che recavano grave danno al pubblico, così io negai alla Società la concessione di trasformare in ferrovia la linea Saronno-Grandate, se essa non accettava di introdurre nei rapporti tra essa e il Governo una condizione draconiana che non esiste neppure nei contratti che lo Stato ha con le Società maggiori.

La condizione, cioè, che appena completati gli acquisti ordinati di materiale mobile, e i nuovi impianti di materiale fisso in modo, che potessero esserle concessi i recuperi di tempo (le persone tecniche mi comprenderanno facilmente), la Società della Nord-Milano si sottomettesse spontaneamente, derogando al regolamento generale dell'esercizio ferroviario, all'applicazione delle multe in via amministrativa per i ritardi; è la sola Società ferroviaria in Italia che abbia dovuto subire questa condizione draconiana. Dal punto di vista dunque di quegli interessi del pubblico, che era mio dovere tutelare, e che io avevo mezzo e mandato di difendere, ho agito con un rigore, che nessun altro al mio posto avrebbe potuto usare maggiore.

Ma, dice l'onorevole De Andreis, voi vi siete occupato del materiale fisso e del materiale mobile, e non vi siete occupato del personale. Onorevole De Andreis, qui tocchiamo una questione molto grossa, una questione di massima, sulla quale credo che la Camera non possa in alcun modo darmi torto. Io, fino a quando mi occupo del materiale fisso, del materiale mobile e del servizio, difendo gli interessi e i diritti del pubblico, quindi agisco in sede di imperio, nell'ambito determinato e preciso di una funzione di Stato; ma quando entrassi a discutere i rapporti fra una Società privata ed il personale, da lei dipendente, ed a volerli modificare, io verrei a mischiarmi in una gestione, che non è dello Stato, e dove lo Stato non ha diritto di entrare.

Pure ciò premesso, in tesi di massima, onorevole De Andreis, posso dirle che, profittando dell'occasione, non ho mancato di richiamare in via confidenziale il direttore della Nord-Milano a considerare se non fosse

il caso di migliorare il trattamento al suo personale.

Ebbi con lui una lunghissima conferenza, dalla quale mi sono risultate cose abbastanza importanti. Prima di tutto se modestissimi sono gli stipendi, che la Nord-Milano dà al suo personale, è pur vero che ad essi vanno aggiunti alcuni piccoli beneficii che sarebbe ingiusto dimenticare; (la società, ad esempio, paga essa una gran parte della ritenuta di ricchezza mobile, dà ad una parte del personale fisso l'alloggio in condizioni vantaggiose, poi c'è la massa vestiario ecc., tutte piccole facilitazioni, che valgono fino ad un certo punto a migliorare questi stipendi che riconosco meschini). Ma, poi, sa che cosa mi disse il direttore della società? « Ma perchè volete farmi aumentare questi stipendi, quando, per un posto, che mi resta vacante, ho cento concorrenti che si fanno raccomandare per venirlo ad occupare? » Con quale autorità, onorevole De Andreis, con quale diritto avrei potuto ingerirmi in questa faccenda, e pretendere un aumento di stipendi per un personale di una società completamente privata, che non è neppure sovvenzionata dallo Stato?

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Al vero le disposizioni dell'onorevole Prinetti mi sono sembrate peccare piuttosto di severità; e giova che questo si sappia. Voglio rettificare però una cifra. Le 2700 lire circa sono tassa, che pagò la Compagnia per quel tale sovrappiù. Allo stato, in cui sta la questione, non giova prolungarla. L'onorevole De Andreis può essere persuaso che l'Amministrazione dei lavori pubblici, quante volte porti l'attenzione su ciò che è azione di imperio, come diceva benissimo il mio collega, è piuttosto rigida verso le Compagnie; ma quando porta la sua attenzione sul personale ferroviario, se questo non appartiene alle Società delle tre grandi reti, non ha purtroppo il modo di esplicitare una speciale tutela, mancando disposizioni legislative che ne diano la facoltà. E la questione è così grossa, che sempre male è fatto ogniqualvolta si va a smuoverla senza i mezzi necessari a poterla risolvere.

De Andreis. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Andreis. L'onorevole Prinetti, per giustificare alcune delle cose, che io ritengo

vere, ha trovato modo di tessere le sue lodi per ciò, di cui io non l'avevo accusato. Io stesso, infatti, rispondendo al ministro, ho detto che sapevo benissimo che si era provveduto al materiale fisso e mobile, e che sapevo anche benissimo che si era imposta la provvista di una certa quantità di materiale. Quindi, quando l'onorevole Prinetti dice: io ho fatto questo e questo, dice a me quello, che io sapevo già, e che ho detto oggi in piena Camera. Dunque non cerchi di scusarsi di cose, di cui io non ho parlato. Io ho detto soltanto che, rispetto all'inchiesta, parmi che in un certo periodo tutto il criterio che l'informava fu cambiato.

Prinetti. Non è vero!

De Andreis. Fu cambiato!

Prinetti. Non è vero!

De Andreis. E lo ritenga da me, dal senatore Porro, dall'onorevole Taroni. È l'impressione nostra, l'impressione avuta nel continuo contatto vivo dell'inchiesta, nei continui colloqui, nei continui rapporti con l'ispettore stesso, il quale ha accampato gli ordini di Sua Eccellenza soltanto nel secondo periodo, e non li aveva mai accampati prima; il quale prima diceva a tutti noi che aveva la massima larghezza di ricerche, mentre poi nel secondo periodo diceva: io non posso occuparmi assolutamente del personale perchè è questione estranea; e trovava poi quella bella e sottile questione della firma dei verbali. Oh! credetelo; quando le inchieste si vogliono fare sul serio, sul personale, allora non si sta mica lì a guardare le sottigliezze della procedura di un tribunale o di un altro.

Perchè io vi dico questo, che la Commissione...

Presidente. Non rientri nell'argomento della sua interpellanza. Ella ha solamente facoltà di parlare per fatto personale.

De Andreis. La Commissione ferroviaria, la quale dovrà riferire a noi sulle condizioni delle grandi reti, la Commissione ferroviaria, dico, so che in molti casi non ha mandato nessuna firma in nessun atto formale del personale, appunto perchè sapeva a quali pericoli esponeva il personale facendo firmare le confessioni fatte dal personale dell'amministrazione. Ora, se questo è stato un pensiero dell'onorevole Prinetti, io, come deputato, non posso lodarlo; se questo è stato un pensiero dell'ispettore non posso lodare l'ispettore; ma sinceramente avrei detto che

il ministro non aveva fiducia nella parola dell'ispettore che *de visu* verificava il fatto. Esaurito così questo punto, mi si lasci anche dire che il richiamare il direttore e l'occuparsi del personale quando, come l'onorevole Prinetti, si è già convinti dentro di sé che non vi è nessun concetto giuridico nell'intervenire del Governo nelle relazioni fra il lavoro e le Società ferroviarie, quando si sente in coscienza che non si crede di poter intervenire, quando si conferisce col direttore con questo sentimento, che del resto io rispetto altissimamente come principio di economia politica, allora resta tolto ogni calore, ogni valore all'intervento del Governo; poichè l'intervento è fatto colla certezza che poco o nulla si può e si deve ottenere. È come se io venissi qui a parlare di cose che ripugnano alla mia coscienza; certo allora non avrei nè parola viva, nè calore, nè verità.

Capisco che allora queste questioni non si possono sostenere; e mi dolgo appunto di questo fatto; capisco le teorie economiche liberaliste, capisco le teorie economiche socialiste, comuniste, anarchiche, ma quando il Governo si occupa delle rotaie...

Una voce. L'ha già detto!

De Andreis. ... allora potrebbe occuparsi anche del materiale umano; e, lo ripeto, io spero che, quando in una o in altre leggi future il problema tornerà davanti alla Camera, come è venuto a proposito di altre leggi sociali, allora la Camera contraddirà alle teorie dell'onorevole Prinetti e darà ragione alle teorie di un oculato, parziale, se volete, ma anche severo intervento del Governo nelle relazioni fra il personale e le Compagnie, che fanno il servizio delle ferrovie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io non ho che poche parole da dire. L'onorevole De Andreis sostiene, malgrado quello che ho detto, che io abbia modificato le istruzioni al Comitato inquirente della Nord-Milano. Ho detto che ciò non era vero, lo ripeto, e non ammetto all'onorevole De Andreis il diritto di mettere in dubbio ciò che affermo in materia di fatto.

De Andreis. Ne ho diritto!

Prinetti. Non ne ha diritto, onorevole De Andreis!

De Andreis. Ne ho diritto.

Presidente. Non interrompa!

Prinetti. Io nego a Lei questo diritto, come lo nego a chiunque altro!

De Andreis. Ella non può negare l'esame scientifico dei fatti.

Una voce. Tenga la sua opinione per sè!

Prinetti. Io mi sono limitato a far dire al commendator Bussi quando egli non sapeva più se dovesse continuare a rimandare di settimana in settimana quest'inchiesta o se dovesse chiuderla e addivenire alle sue conclusioni:

« convochi ancora una seduta e poi, se queste deposizioni, ripetutamente annunziate, non vengono, chiuda l'inchiesta e mi faccia la sua relazione. »

In quanto alla firma dei verbali ho già dichiarato che non ebbi a dare nessuna istruzione in proposito al comitato inquirente, perchè l'istruzione risultava dalla natura stessa della questione.

Del resto, poichè l'onorevole De Andreis insiste, mi consenta la Camera che io dia un esempio delle questioni che si facevano. Si accusava la società di malversazioni nella sua contabilità.

Era già stata fatta una disamina di questa contabilità e le malversazioni non erano risultate. Allora interveniva Tizio davanti alla Commissione d'inchiesta e diceva: Io non lo so, ma Sempronio lo sa, e, se voi lo chiamerete lo dirà.

Si chiamava Sempronio, il quale diceva: Io non ne so niente, ma Caio deve saperlo. (*Si ride*).

Chiamato Caio, questi diceva: Io non intervengo, perchè se c'è qualcuno che lo deve dire, è Tizio.

De Andreis. Ma, scusate, non fate la barzelletta! (*Rumori vivissimi*).

Voci. Lasci parlare!

Presidente. Ella ha parlato due volte. Lasci parlare l'oratore!

De Andreis. Ma non è serio, onorevole Prinetti! (*Nuovi rumori*).

Voci. Silenzio!

Prinetti. Infine, un'ultima cosa ho da dire.

L'onorevole De Andreis mi rimprovera e censura perchè, pure essendo convinto che non avesse lo Stato il diritto d'intervenire nel determinare gli stipendi che una società privata, nemmeno dallo Stato sovvenzionata, dava ai suoi dipendenti; pure io, in privati colloqui col direttore di questa società, esaminai la questione degli stipendi e non man-

cai anche di fargli qualche osservazione perchè vedesse se, in alcuni casi, questi stipendi potessero essere migliorati.

Io confesso che tutto mi aspettava fuorchè di avere una censura per questo passo da me compiuto mentre non avevo il dovere di farlo e nel compierlo non ero assistito da alcun diritto.

Io credo così facendo, invece, di aver esplicita una azione saggia e conciliante, che è pure tra le funzioni dello Stato. Io non credo che l'azione dello Stato debba essere sempre solamente quella di comprimere e provocare urti e rancori; quando questa azione può riuscire a conciliar dissensi, pur non uscendo dall'orbita del suo diritto e del suo dovere, è un'opera santa il compierla. Ed io ho cercato di compierla allora, come ho cercato di compierla in tutte le molte occasioni consimili, che mi si son presentate nella mia gestione.

Del resto, è bene riflettere qui che la questione del personale delle grandi reti è completamente diversa dalla questione del personale delle piccole reti; e tanto diversa che io, che pure mi sono regolato come dissi, nella questione della Nord-Milano, loro signori lo rammentano, nominai, io stesso, la Commissione d'inchiesta per il personale delle grandi reti.

La questione è diversa per questa grave ragione. Fra le grandi reti e lo Stato è intervenuto un contratto, in cui le condizioni del personale sono contemplate, e quindi lo Stato come semplice atto di gestione ha diritto e dovere di vigilare, se queste condizioni siano o no rispettate. Ma, quando si tratta di una Società privata, colla quale nessun contratto di questo genere è intervenuto, e che è quindi nelle condizioni di una Società industriale qualunque, il pretendere che lo Stato s'ingerisca nel determinare in essa i rapporti di interesse fra padroni e dipendenti, è spingere l'azione dello Stato in un campo completamente diverso. In questo campo potrà essere spinta quando l'onorevole De Andreis ed i suoi amici saranno al Governo, ma su di esso non può essere, a mio avviso, spinta finchè l'attuale modo d'intendere le funzioni dello Stato predomini nel Governo e nel paese. (*Molto bene! — Approvazioni*).

Infine, o signori, l'onorevole De Andreis fa un confronto fra il materiale fisso e mobile e il personale, e dice, con un argomento

che vorrebbe commuovere, ma che non può, a mio avviso, provocare il giudizio di persone colte e riflessive. Voi avete pensato ai vagoni e alle rotaie e non avete pensato agli uomini.

Ma io rispondo che noi non abbiamo pensato nè ai vagoni, nè alle rotaie, nè agli uomini; abbiamo pensato al servizio del pubblico, abbiamo pensato agli strumenti, che per questo servizio si richiedevano.

Quando l'inchiesta ha dimostrato che mancavano rotaie, vagoni, stazioni, locomotive, abbiamo chiesto tutte queste cose. Laddove fosse stato dimostrato che il personale era insufficiente di numero, a compiere il servizio come andava compiuto, io avrei reclamato aumento di personale. Ma quanto agli stipendi del personale questa era tutt'altra cosa: qui si tratta di rapporti intimi, interni, di una gestione completamente privata, ed io considererei nefasto il giorno in cui vedessi il mio paese entrare in questa via di voler disciplinare, con atto d'imperio, i rapporti privati fra padroni e salariati. (*Bravo! — Vivissime approvazioni.*)

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza.

Ora viene un'altra interpellanza al ministro dell'interno degli onorevoli Turati, Costa Andrea, Sichel, De Marinis, Berenini e Morgari.

L'onorevole Turati è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Costa Andrea è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Sichel è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole De Marinis?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Berenini?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Morgari?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente nessuno dei firmatari, l'interpellanza s'intenderà decaduta.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Giampietro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giampietro. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazione alla tariffa generale dei dazi doganali, ed altri provvedimenti.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Il giorno in cui fu presentata la mozione dell'onorevole Sciacca della Scala, ripetendo quanto aveva detto allorchè furono svolte le interpellanze sul servizio fillosserico, dichiarai che mi sarei studiato, procurando i fondi necessari, di mantenere lo stato di fatto quale risulta dall'ordinamento esistente. Il disegno di legge col quale si provvedono que' fondi è ora davanti alla Giunta generale del bilancio. Per non fare una doppia discussione sullo stesso argomento, pregherei i proponenti della mozione di attendere a discutere la questione, a quando verrà innanzi alla Camera l'anzidetto disegno di legge.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sciacca della Scala. Tanto i firmatari della mozione, quanto io, che ne fui il proponente, saremmo lietissimi di poter soddisfare il desiderio dell'onorevole ministro, quante volte però egli volesse avere la cortesia di farci una dichiarazione; che, cioè, egli ha dato le disposizioni, affinchè i vivai siano messi in condizione di poter dare l'anno venturo le barbatelle innestate, che dovrebbero dare se non si fosse interrotto il servizio; perchè, se questo non si compie entro il mese, non si potrà farlo poi.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio. Ho già dato le disposizioni occorrenti a fine di soddisfare, nei limiti del possibile, alle richieste di barbatelle come si fece per lo passato. Tali disposizioni furono da me date in conformità alle promesse fatte altra volta; e per meglio provvedere ho mandato anche un ispettore sul posto.

Sciacca della Scala. Dopo questa dichiarazione, consentiamo senza alcuna difficoltà al differimento.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Viene ora una interpellanza degli onorevoli Mancini, Carpaneda, Coletti, Lucernari, Morandi, Vienna, Soulier ai ministri delle finanze e del tesoro per sapere se, ad iniziare lo sgravio di quelle *acerbe fiscalità*, di cui si fa cenno nel discorso della Corona, intenda proporre un disegno di legge per l'abolizione delle quote minime, di quelle, almeno, inferiori alle lire 2, nonchè riformare, secondo giustizia sociale, le multe e la tabella dei compensi dovuti agli esattori erariali per gli atti coattivi, approvata coi decreti ministeriali 18 maggio 1882, n. 751-916 (Serie 3^a).

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

Mancini. Per non annoiare la Camera, io mi limiterò a convertire la mia interpellanza in una semplice interrogazione, giacchè ad essa ha già risposto in modo esauriente il ministro del tesoro colla sua esposizione finanziaria, quando ci annunciava che avrebbe presto presentato il disegno di legge per la abolizione delle quote minime. Anzi l'onorevole ministro superava poi col fatto la nostra aspettativa in quanto che, mentre noi chiedevamo l'abolizione delle vere quote minime, ossia fino alle due lire, egli andava molto più in là con le sue intenzioni lodevolissime che noi approviamo sinceramente.

Tutta l'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti, per quel che riguarda la difesa dei piccoli contribuenti, dimostra come egli abbia compreso che in uno Stato libero il presidio dell'ordine, la fonte del benessere sono intimamente connessi al numero di coloro che posseggono qualche cosa.

Ma pur troppo noi, con un sistema che tutti riconosciamo di feroce fiscalità, siamo andati fino ad oggi precisamente, contro l'applicazione di quel principio economico sociale; io non starò qui a ricordare le cifre che già furono brillantemente ricordate dal ministro Luzzatti nella sua esposizione finanziaria.

È un fatto però che dal 1874 al 1894 ben 110 mila piccoli proprietari furono espropriati e che di questi 32,742 lo furono per un debito d'imposta da un centesimo a due lire; è un fatto che restarono nelle mani dello Stato, perchè non trovarono oblatori

alle aste, ben 54,455 piccoli fondi di cui lo Stato non sa assolutamente cosa fare.

Eppure diceva bene l'onorevole Luzzatti: « questi piccoli coltivatori sono il nerbo dello Stato e dovrebbero costituire la sua cura principale ed il suo principale orgoglio. » Ecco perchè, ripeto, io ed i miei colleghi approviamo e lodiamo sinceramente tutto quello che l'onorevole Luzzatti ha promesso. Ma le promesse debbono essere mantenute, e poichè l'onorevole Luzzatti stesso ed il ministro delle finanze hanno firmata una cambiale a favore dei piccoli contribuenti, così io chiedo loro di dirci a quale epoca vogliano che ne sia fissata la scadenza. Questa è la nostra modesta domanda. Noi non possiamo restare nella odierna incertezza, ma desideriamo sapere quando la disposizione abolitiva delle esose quote minime sarà portata dinanzi al Parlamento. Noi non siamo smodati nei nostri desideri e quindi desideriamo non l'abolizione delle quote di 5, non quella delle quote di 10 lire, ma desideriamo soltanto per ora, ma subito, l'abolizione delle quote sotto le 2 lire.

Tale abolizione, come i signori ministri sanno, porta un onere al bilancio di circa 3 milioni; ma con essi si possono sollevare quasi altrettanti piccoli contribuenti. Noi non vi chiediamo, onorevole Luzzatti, i 43 milioni offertici, nella vostra seducente esposizione vi lasciamo per ora i 40 purchè ci diate i 3 che ci bastano, almeno in questo momento.

L'onorevole Luzzatti confermava anche in una recente discussione le sue buone intenzioni, ma dopo la diminuzione del dazio sul grano egli temeva che da ulteriori diminuzioni di proventi potesse essere compromesso il pareggio del bilancio. Ebbene, ricorra pure se gli occorre a quelle piccole tasse, anzi tassicciuole, come egli le chiama, alcune delle quali, essendo anche di carattere morale, potrebbero essere accolte senza difficoltà dal contribuente italiano: per esempio, quella sui titoli nobiliari, quella sul marchio obbligatorio dell'oro ed altre. Tutte queste piccole tasse non potrebbero nuocere gran fatto alle popolazioni italiane; ma in compenso voi, onorevoli ministri, dovete tosto abolire davvero le quote minime facendo così un'opera saggia di cui il popolo vi sarà immensamente grato.

Ad ogni modo io non chiedo per ora che

una cosa molto semplice: l'onorevole Luzzatti, oltre all'abolizione delle quote minime, promise anche di restituire i piccoli fondi a coloro che ne erano stati espropriati. Ora almeno fate sì che in questo periodo nuove espropriazioni non vi siano; perchè è deplorabile che mentre avete promesso al popolo italiano di cominciare a sgravarlo da questi esosi pesi che l'opprimono, è deplorabile che si prosegua ancora ad espropriare e a confiscare. Mentre questi poveri contadini, questi poveri piccoli proprietari aspettano l'angelo consolatore che venga a ridonare loro il piccolo campicello, vedono ghermirsi ancora dall'uscire che procede a nuovi atti coattivi!

Ma, onorevole Luzzatti, noi vogliamo sperare che, nel più breve termine possibile, questa tanto desiata ed attesa legge di sgravio, e specialmente di sgravio delle quote minime, sarà presentata.

Ed ora vengo all'altra parte della mia interpellanza, sulla quale ebbi già occasione di richiamare l'attenzione del ministro del tesoro in una mia interrogazione. Egli mi rispose allora che era agli ordini della Camera, ed io credo che in una questione così grave la Camera debba essere agli ordini del ministro. Io richiamava l'attenzione del ministro sulla grave questione dell'esigenza delle imposte.

Ora la prova recentemente fatta nel quinquennio, ch'è andato or ora in appalto, ha dimostrato pur troppo che gli aggi esattoriali tendono a crescere. Perchè mentre negli anni passati la media degli aggi era del 2.50 per cento, ora si calcola che sia del 3.50 per cento.

Anche nelle grosse città, ed avviene presentemente in Roma, gli aggi tendono a salire. Oltre a ciò Ella sa che il sistema di appaltare le imposte, il sistema degli aggi, crea una sperequazione fra Comune e Comune: inquantochè gli aggi variano da una città all'altra, dall'uno all'altro paese. Citerò qualche esempio preso qui in provincia di Roma. A Roma il quinquennio passato l'aggio era di lire 0.53; a Giuliano, comune poco distante da Roma, era del 4.63; a Supino del 5.90. Sicchè mentre un contribuente di Roma per cento lire di imposta ne pagava 100.53, a Giuliano ne pagava invece 104.63, e a Supino 105.90. Quindi una sperequazione addirittura ingiusta fra contribuenti e contribuenti, fra Comune e Comune.

Io credo che sia dovere di un uomo di finanza di occuparsi seriamente di sì gravi argomenti.

Un'altra cosa mi permetto di ricordare al ministro, ed è la misura gravissima delle multe. Mi pare sommamente vergognoso che si seguiti a fare pagare la multa del 4 per cento, solo perchè il contribuente ritardi un giorno il pagamento delle imposte. Ella sa, onorevole ministro, che se Ella si presenta il giorno 19 di questo mese a pagare le imposte, deve pagare la multa del 4 per cento. Ora sa a che cosa corrisponde in un anno questa multa del 4 per cento? allo interesse del 14.60 per cento: qualche cosa assolutamente di mostruoso, di vergognoso, di esoso!

Credo che anche su questo punto debba l'onorevole ministro portare la sua benevola attenzione.

E vengo alla questione delle tariffe, dei compensi che si devono agli esattori. In caso di atti coattivi. Anche riguardo a questa tariffa, io ebbi già occasione di dirlo alla Camera, c'è una sperequazione iniqua, ingiusta, tutta a danno dei piccoli contribuenti.

Infatti mentre per un'imposta di lire 3.01 si paga lire 1.50, cioè il 50 per cento; mentre per lire 10.01 si pagano lire 2.50, cioè il 25 per cento, e per lire 25.01 lire 5, cioè il 20 per cento; per un debito di lire 100 si pagano lire 12, cioè il 12 per cento e per un debito di lire 1000 lire 80, cioè l'8 per cento. Ora come ognuno vede questa tariffa è talmente ingiusta che va tutta a danno della piccola proprietà, dei piccoli contribuenti; ed è questa una delle ragioni principali (e l'onorevole ministro ed i miei colleghi lo sanno) per cui moltissime piccole proprietà vengono confiscate.

E non è tanto l'imposta principale, quanto sono queste esose spese che vanno a profitto dell'esattore, le quali fanno sì che il piccolo proprietario, che il piccolo contribuente, non possa adempiere al suo dovere di pagare le imposte. E si noti che il 60 per cento dei contribuenti italiani cade in multa e che il 25 paga con atti coattivi. Veda l'onorevole ministro l'immensa quantità di danaro che viene sottratto dalle tasche dei contribuenti e che va a totale beneficio degli esattori!

Nè ci venga a dire l'onorevole ministro delle finanze che questi esattori fanno magri affari; non ci venga a dire che, adottando un nuovo sistema di esazione, sarebbe diffi-

eile garantire lo Stato della riscossione delle imposte, inquantochè io non ho mai visto un esattore fallire, ma ho visto sempre che questi signori guadagnano alla fine dell'anno delle somme ragguardevoli.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro di studiare attentamente questa questione, e vedere se, data la cattiva esperienza che ha fatto questo sistema degli appalti, anche perchè crea delle camorre che fanno salire soverchiamente gli aggi, come è successo in tanti Comuni di mia conoscenza, se sia il caso di studiare, da parte dello Stato, la riscossione diretta delle imposte, un sistema che potrebbe far risparmiare circa 20 milioni di lire ai contribuenti, impiegando diecimila impiegati, i quali, specialmente in certe Provincie, si trovano a sbadigliare dalla mattina alla sera sui loro scranni.

Io non mi fermo più lungamente su questa questione, perchè ho fiducia nell'onorevole ministro delle finanze e nell'onorevole ministro del tesoro, il quale nella sua esposizione finanziaria ha fatto comprendere di essere veramente uomo di cuore e di mente.

Ricorderò soltanto che l'onorevole presidente del Consiglio disse in una recente discussione alla Camera, che il popolo italiano ha bisogno di grandi riforme, e che ha bisogno specialmente di riforme economiche e finanziarie; ora questa che io ho additata è appunto una riforma di grandissima importanza.

Se vogliamo togliere una di quelle « acerbe fiscalità » delle quali parlava il Sovrano nel discorso della Corona, quando inaugurava la presente Legislatura; se noi vogliamo recare il conforto al popolo italiano, che il Sovrano stesso ripeteva in occasione del ricevimento del primo dell'anno, noi, onorevoli colleghi, dobbiamo occuparci di queste vitali questioni, inquantochè il lamento del popolo italiano è grave, gravissimo e tutti più o meno dobbiamo saperne qualche cosa.

Prego quindi gli onorevoli ministri di essere chiari e precisi su questa questione: li prego di dare oggi la lieta novella al popolo italiano, il quale aspetta dalla loro bocca una promessa a scadenza fissa, aspetta una parola di vero e reale conforto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Non occorre che io rammenti all'onorevole Mancini ed

alla Camera che la proposta per l'esenzione delle quote minime è stata annunciata spontaneamente dal Governo, nella sua Esposizione finanziaria, per bocca del ministro del tesoro, per quanto l'argomento fosse irto di difficoltà; inquantochè, come l'onorevole Mancini ben sa, le quote minime rappresentano un'imposta eminentemente fluttuante, perchè minima, e una grossa quota può dividersi e diventare viceversa quote minime, le quali possono riunirsi e costituirne una grossa.

Ciò nonostante posso assicurare l'onorevole Mancini che gli studi relativi sono molto inoltrati, che tutte queste difficoltà possono dirsi risolte, e che fra breve il disegno di legge sarà completato e presentato. S'intende però che il Governo si riservi l'iniziativa del momento; inquantochè non basta presentare il disegno di legge, ma bisogna presentarlo in un momento, in cui i lavori parlamentari permettano ch'esso diventi legge, e che non abbia a trascinarsi lungamente pei due rami del Parlamento senza venire ad una conclusione.

Quindi per questa parte credo che l'onorevole Mancini possa dichiararsi soddisfatto.

Rispetto alla questione delle esattorie, debbo far osservare all'onorevole Mancini che vi è stata una legge recente, in relazione alla quale, proprio nello scorcio dell'anno passato, sono stati fatti nuovi contratti esattoriali, i quali sono validi per cinque anni. Per questo periodo è inutile riformare la legge delle esattorie e i contratti esattoriali; poichè ci troviamo già impegnati dinanzi ai terzi, che sono gli esattori, i quali hanno preso gli appalti in base alle leggi precedenti.

Debbo poi dire che con questa legge recentemente applicata già si è arrecato un notevole beneficio ai contribuenti; imperocchè l'aggio, che in alcuni Comuni arrivava fino al 17 per cento, non può ora oltrepassare il sei. Ora io posso annunciare all'onorevole Mancini che di 269 esattorie, che oltrepassavano il 6 per cento, ne abbiamo già collocate il maggior numero; di guisa che le esattorie, che non sono state collocate al 6 per cento, e per le quali bisognerà nominare un delegato, resteranno più al disotto, che al disopra, della cinquantina.

Per questo solo fatto già si è avuto un notevole miglioramento a beneficio dei contribuenti.

Anche rispetto alla procedura parecchi mi-

glioramenti sono stati introdotti colla legge vigente.

Quando diventerà legge il disegno sulle quote minime, lo scarico delle stesse migliorerà le condizioni dei piccoli contribuenti, e miglioreranno quindi le condizioni generali del contratto esattoriale. Anzi il progetto delle quote minime, che da alcuni si paventava quasi come una pericolosa novità, e come una legge che mirasse a scaricare alcuni a danno di altri, finirà con giovare a tutta la massa dei contribuenti. Imperocchè, scaricato il ruolo di tutti questi contribuenti morosi, le esazioni diventeranno molto più agevoli, e si diminuirà l'aggio a beneficio di tutti.

Debbo poi osservare come sarebbe prematuro il dire che al presente l'aggio è stato aumentato. Io ritengo, invece, che debba essere anche nel complesso, non solamente in ragione proporzionale, ma in ragione assoluta, diminuito. Ma di questo se ne darà ragione al Parlamento, appena l'operazione sarà interamente compiuta, e avremo tutti i dati precisi e positivi.

Quindi, come vede l'onorevole Mancini, i suoi desideri possono dirsi già anticipatamente esauditi. E io voglio sperare che si dichiarerà soddisfatto.

Un'ultima osservazione voglio fare, ed è questa: che per alcune città le difficoltà delle esattorie non vengono dalle tasse governative. Ma in molte città (e non voglio far nomi) si sono venute aumentando le tasse locali specialmente le tasse di famiglia. Ora perchè queste sono comprese tra le tasse esattoriali, e sono le più difficili a riscuotersi, così si spiega come per alcuni contratti si siano avuti aggi maggiori, non per fatto delle imposte governative, ma per le imposte locali. Però, anche per questo verso, si è cercato di introdurre tutti i possibili miglioramenti e tutti i perfezionamenti di metodo, acciò che gli oneri del contribuente siano minori possibili, essendo questo uno scopo comune tanto all'onorevole Mancini, quanto agli uomini che siedono sui banchi del Governo.

Presidente. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Mancini. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle sue dichiarazioni, e debbo osservare che la mia interpellanza è stata presentata precisamente il 19 maggio dell'anno scorso, cioè nove mesi fa. Quindi, se

si fosse svolta in tempo, vi sarebbe stato tutto il tempo immaginabile per arrecare qualche miglioramento al servizio degli aggi, di cui ho parlato.

Ora l'onorevole ministro ha dovuto riconoscere che disgraziatamente gli appalti con gli esattori non sono facili; per conseguenza in questo momento è difficile poter ottenere qualche cosa. Tuttavia le mie raccomandazioni non perdono la loro importanza, in quanto che, specialmente per ciò che riguarda le multe ed i compensi per gli atti coattivi da darsi agli esattori, credo che qualche cosa si possa fare. Su questo faccio le più vive raccomandazioni al ministro delle finanze.

Desideravo poi (ed è questo lo scopo precipuo della mia interpellanza) di sapere se e quando questa legge di sgravio delle quote minime sarà presentata. Io mi appago alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, e sono sicuro che questa presentazione avverrà nel più breve termine possibile. Con ciò mi dichiaro soddisfatto completamente delle sue risposte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fusinato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Fusinato. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra alcune proposte di riforma al regolamento interno.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Convieni ora stabilire l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Poichè l'onorevole Sciacca della Scala consente che la sua mozione sia rimandata a più tardi, così per ora essa sarà tolta dall'ordine del giorno.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Pregherei la Camera di deliberare, che, dopo la legge sulla Cassa di credito comunale e provinciale, fosse iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sugli infortuni del lavoro.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Anche a nome dell'onorevole De Nobili e di altri egregi colleghi, vorrei pregare l'onorevole ministro della marina di non lasciar protrarre oltre la discussione del disegno di legge sull'avanzamento dei corpi militari della Regia Marina, riferendomi all'impegno, assunto dal presidente del Consiglio, di consentirne la discussione immediatamente dopo il disegno di legge sull'istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale.

Questo dico perchè il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha testè chiesto che il disegno di legge sugli infortuni del lavoro venga posto nell'ordine del giorno subito dopo l'altro intorno alla istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale.

Brin, ministro della marineria. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brin, ministro della marineria. Crederei io pure opportuno che le due leggi sull'avanzamento dei corpi del Regio Esercito e della Regia Marina fossero discusse senza ulteriore indugio. Dopo di esse potrà essere discusso il disegno di legge sugli infortuni del lavoro, che non subirà per tal modo un sensibile ritardo.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Non ho nessuna difficoltà di consentire nel desiderio espresso dall'onorevole Santini e dal mio collega il ministro della marina.

Presidente. Dunque l'ordine del giorno potrebbe essere così stabilito:

1. Istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale;
2. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina;
3. Modificazione alla legge sull'avanzamento del Regio esercito;
4. Infortuni sul lavoro.

Se non vi sono osservazioni, l'ordine del giorno rimane così stabilito.

Luchini Odoardo. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luchini Odoardo. Desidererei fosse stabilito il giorno per il brevissimo svolgimento della proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare, sugli atti di mala fede nei rapporti commerciali con l'estero. E poichè l'onorevole ministro di agricoltura consente, credo,

che sia svolta mercoledì prossimo, in principio di seduta; perciò proporrei che così fosse stabilito qualora al presidente ed alla Camera non dispiacesse.

Presidente. Per mercoledì è già stabilito lo svolgimento di un'altra proposta di legge; quindi la sua, onorevole Luchini, potrà essere svolta giovedì in principio di seduta.

Luchini Odoardo. Sta bene.

Presidente. Allora così rimane stabilito.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli interni sui disordini avvenuti ieri 13 a Cotignola, provocati dalla intemperanza del delegato di pubblica sicurezza che voleva, contro ogni diritto, impedire la Commemorazione privata della Repubblica romana: disordini in cui si dovettero deplorare feriti e che non ebbero conseguenze più gravi solo per la prudenza della popolazione e la presenza del deputato del collegio.

« De Andreis, Caldesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli per sapere se creda consentanee allo spirito ed alla lettera della legge di pubblica sicurezza ed al diritto di libertà le istruzioni che il suo collega il ministro dell'interno dà alle autorità dipendenti, in modo da rendere vano ogni diritto di riunione, anche privata.

« De Andreis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti egli intenda di provocare affinchè, come vuole giustizia, gli impiegati delle Opere pie, nei rispetti dell'imposta di ricchezza mobile, sieno equiparati agli impiegati dello Stato.

« Bocchialini. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se, tenuto conto della continua incertezza della giurisprudenza, la quale rende impossibile l'applicazione della penalità pei ritardi dei treni, creda giunto il momento di

regolare questa materia con una legge speciale.

« De Nava. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alla domanda di interpellanza il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda accettarla.

De Andreis. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Andreis. Mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, a proposito della mia interrogazione sui fatti di Cotignola.

Si tratta di fatti gravi, di feriti dall'una e dall'altra parte, di popolazione commossa e sgomenta, di arresti che si sono fatti ieri e che continuano anche oggi. Mi pare quindi che sarebbe il caso che il Governo rispondesse immediatamente alla mia interrogazione; altrimenti queste interrogazioni urgenti, che riflettono intere popolazioni, perdono ogni opportunità; e il diritto di interrogazione e di interpellanza, non per colpa dei deputati, ma per colpa dei frequenti differimenti della Camera, diventa cosa vana.

Presidente. Se ciò avviene si è per colpa degli onorevoli interroganti, i quali nelle loro interrogazioni assorbono più tempo di quanto sia necessario, e così pregiudicano i diritti dei colleghi. (*Bene!*)

De Andreis. Per parte mia nelle interrogazioni sono sempre stato di una estrema brevità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non posso dare all'onorevole De Andreis una risposta diversa da quella, che ho data ad altri suoi colleghi. Io non posso anticipare lo svolgimento di una interrogazione sopra un'altra. Le interrogazioni devono seguire il loro turno, e il Governo deve rispondere ad esse, così come sono iscritte nell'ordine del giorno. Mi duole moltissimo; ma l'onorevole De Andreis comprenderà che non posso fare diversamente; perchè in tal caso offenderei quegli altri colleghi, ai quali ho risposto nello stesso modo.

De Andreis. Io rispetto il diritto dei colleghi. Ma, trattandosi di sangue versato, di arresti in mezzo ad una popolazione pacifica

come quella di Cotignola, mi aspettavo una risposta diversa da parte del presidente del Consiglio.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Con rincrescimento debbo comunicare alla Camera che la votazione è riuscita nulla per non essersi raggiunto il numero legale. Sarà rinnovata domani in principio di seduta.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Modificazione alla data della Festa nazionale per il 1898. (233)
3. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Tropea (eletto Gagliardi).

Discussione dei disegni di legge:

4. Istituzione di una Cassa di Credito comunale e provinciale. (119)
5. Avanzamento ne'corpi militari della regia marina. (147). (*Approvato dal Senato.*)
6. Modificazioni alla legge sull'avanzamento del Regio Esercito in data 2 luglio 1896, n. 254. (*Modificato dal Senato*) (129-b).
7. Infortuni sul lavoro. (146)
8. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza.*) (150).
9. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai. (66)
10. Aggiunta alla legge elettorale politica (*Incompatibilità parlamentari.*) (89)
11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)
12. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)
13. Provvedimenti per prevenire e com-

battere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

14. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

15. Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore. (*Urgenza*). (79)

16. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

17. Riforma della legge forestale. (70)

18. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98 (183). *Modificazioni allo stesso disegno di legge (183-bis)*.

19. Riduzione di lire 444,500 sul fondo au-

torizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230; e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

20. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.

